

A. Philippe

CATECHISMO DEI DIRITTI DIVINI NELL'ORDINE SOCIALE

Gesù Cristo, Maestro e Re!



AMICIZIA CRISTIANA

Traduzione dal testo presente nel sito
<http://www.civitasinstitut.com/content/view/321/28/>
a cura di Paola Dgt:

si raccomanda di dire un'Ave come ringraziamento
Père A. Philippe CSSR

Catechismo dei diritti divini sull'ordine sociale **Catéchisme des Droits Divins dans l'Ordre Social**

SOMMARIO

Introduzione **Pag. 8**

Prima lezione

**IL SOVRANO DOMINIO DI DIO
SU TUTTA LA SOCIETÀ**

Pag. 9

Prima domanda – Recitate i primi articoli del Simbolo degli Apostoli?

Seconda domanda – Come si esprime la Santa Chiesa su questo punto, nel Credo della Messa?

Terza domanda – Cosa intendete con queste parole: Creatore del Cielo e della Terra, delle cose visibili e invisibili? 100

Quarta domanda – Quale differenza ponete tra le cose visibili e quelle invisibili? -

Quinta domanda – Citate qualche esempio delle cose invisibili?

Sesta domanda – La Società degli uomini, non è una cosa invisibile?

Settima domanda – La Società considerata in quello che ha di visibile e invisibile, è una creatura?

Ottava domanda – Potete dare qualche prova della condizione creata dalla Società?

Seconda lezione

**NECESSARIE CONSEGUENZE DELLA
CONDIZIONE DI CREATURA CHE È
ESSENZIALE A TUTTA LA SOCIETÀ**

Pag. 11

Prima domanda – Qual è la conseguenza immediata della condizione creata da tutta la Società?

Seconda domanda – Non capisco la dipendenza di un organismo sociale allo sguardo di Dio. L'organismo sociale non è dotato di coscienza. Solamente all'individuo appartiene di comprendere il suo dovere morale e di compierlo.

Terza domanda – Non ci sono altre conseguenze della condizione di creatura che è propria di tutta la Società?

Quarta domanda – Ma, così, sembra che gli Stati siano tenuti a rendere culto a Dio.

Quinta domanda – Come possono gli Stati essere spinti a rendere culto a Dio? Infatti, Dio gli è sconosciuto.

Sesta domanda - Quindi, considerate inescusabili tutti gli uomini pubblici che per ragioni politiche e

di prudenza, non osano affermare il sovrano dominio di Dio su tutte le creature e specialmente sugli organismi sociali

Settima domanda – In queste condizioni tutta la politica è e deve essere sottomessa a Dio

Ottava domanda – Ma sembrate dire che lo Stato deve essere totalmente sottomesso a Dio; la Chiesa non deve esserlo?

Nona domanda – Questi dati sembrano stabilire che c'è obbligo per la Chiesa e lo Stato di essere d'accordo sul governo degli uomini?

Decima domanda – Questi insegnamenti sono particolarmente gravi; sembra che, per essere conformi alla verità e alla legge divina, nessuna intelligenza umana potrebbe mai avere il pensiero consenziente dell'indipendenza di uno Stato, di una Società o semplicemente della politica allo sguardo di Dio.

Terza lezione

IL SOVRANO DOMINIO DI GESÙ CRISTO SU TUTTA LA SOCIETÀ E TUTTA LA NAZIONE

Pag. 16

Prima domanda – Vorreste ripetere il secondo articolo del Credo?

Seconda domanda – C'è una relazione speciale tra la Santa Umanità di Gesù Cristo e l'ordine sociale nel mondo?

Terza domanda – Ma perché parlate specialmente di Gesù Cristo? Non è Dio? Tutto quello che si dice di Dio, non è applicabile anche a Lui?

Quarta domanda – Quali sono le condizioni speciali fatte alla Santa Umanità di Gesù Cristo in ragione della dignità che Gli crea l'Unione ipostatica?

Quinta domanda – Ma Gesù Cristo non è Lui stesso il Redentore?

Quarta lezione

CONDIZIONI E SENSO PRECISO DELLA REGALITÀ DI CRISTO

Pag. 18

Prima domanda – Qual è la condizione fondamentale della regalità di Gesù Cristo?

Seconda domanda – Dio ci ha fatto conoscere la Sua Volontà a riguardo?

Terza domanda – Mi potete esporre le due prove portate dal Papa?

Quarta domanda – Esponete il secondo fondamento dottrinale della verità insegnata da Pio XI

Quinta domanda – Gesù Cristo fece conoscere le intenzioni della Trinità riguardo al suo potere regale?

Sesta domanda – Potete dedurre da ciò che Gesù Cristo esercita un vero potere su tutta Società?

Settima domanda – Pio XI parla anche di un potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Gesù Cristo sarebbe rivestito di questo triplice potere?

Ottava domanda – Mi parlate ancora di un'altra ragione che giustifica la Regalità Sociale di Gesù Cristo...?

Nova domanda – Il fine di tutta la Società non è stabilito di autorità?

Quinta lezione

CARATTERE SPIRITUALE DELLA REGALITÀ DI GESÙ CRISTO

Pag. 21

Prima domanda – Parlate di un'ulteriore caratteristica della regalità sociale di Cristo, vorreste determinarla meglio?

Seconda domanda – Esponete questo carattere spirituale della regalità di Gesù Cristo.

Terza domanda – In quale misura il Cristo interviene spiritualmente nelle organizzazioni sociali?

Quarta domanda – In quali condizioni Gesù Cristo è il Re di tutte le Nazioni.

Quinta domanda – Gli omaggi pubblici che devono essere resi a Gesù Cristo Dio e Uomo non procedono dal carattere spirituale del quale è rivestita la Regalità di Gesù Cristo

Sesta lezione

POTENZA DELLA CHIESA NELL'ORDINE SOCIALE STABILITO DA DIO

Pag. 24

Prima domanda – Quali sono le volontà di Cristo, Re delle Società nei riguardi della Chiesa?

Seconda domanda – Vorreste spiegare un poco questa missione della Chiesa?

Terza domanda – In queste condizioni, anche la Chiesa sarà necessaria come Cristo stesso, o ciò non è ammissibile

Quarta domanda – Ma, in queste condizioni, ritorna alla Chiesa il titolo di Regina e al Papa il titolo di Re.

Quinta domanda – Quali sono le conseguenze immediate di queste verità?

Sesta domanda – Ma allora, la Chiesa a una missione da compiere, non solamente presso le anime ma anche presso le Società, non è questo un abuso?

Settima domanda – In queste condizioni bisognerebbe malgrado tutto inculcare agli uomini la dipendenza di tutta la Società allo sguardo di Dio, del suo Cristo e della Missione della Chiesa?

Settima lezione

L'ERRORE FONDAMENTALE DI CHI REGNA OGGI. Pag. 27

Prima domanda – Qual è, riguardo le materie che veniamo a trattare, l'errore più pernicioso e il più nefasto?

Seconda domanda – Spiegatevi. Cosa intendete con questi diritti accordati per errore?

Terza domanda – Quale senso attribuite alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo se la considerate dal punto di vista sociale moderno?

Quarta domanda – Sotto quali forme queste teorie sono presentate al pubblico?

Quinta domanda – Qual è il senso preciso di queste libertà? Non significano che l'uomo deve gioire di una libertà intera per insegnare e praticare il bene?

Sesta domanda – Che rapporto c'è tra queste teorie della libertà moderna e l'errore fondamentale che voi avete appena segnalato?

Settima domanda – Attribuite dunque alla “Dichiarazione dei Diritti dell’uomo” un’influenza preponderante sulla mentalità odierna e sugli errori regnati?

Ottava domanda – Ma, “la Dichiarazione dei Diritti dell’uomo” non traccia un limite alla dissolutezza dell’azione dell’uomo?

Nova domanda – Andate incontro a tutte le idee ammesse e minate alla base il diritto moderno

Decima domanda – Non mi potreste dare una nozione esatta di diritto moderno?

Undicesima domanda – C’è una differenza profonda tra il Diritto Moderno e il Diritto Cattolico, basato sul Diritto Divino?

Dodicesima domanda – Non c’è un liberalismo che, in queste materie, stabilisce una distinzione perfettamente ammissibile?

Tredicesima domanda – Non sarebbe preferibile, malgrado tutto, agire così?

Quattordicesima domanda - Ma il Papa parla soprattutto di disastri causati dal laicismo. Perché allora trattare la questione del liberalismo?

Ottava lezione

DIRITTI INTANGIBILI DELLA VERITÀ E DEL BENE Pag. 36

Prima domanda – Solamente la Verità e il Bene hanno dei diritti?

Seconda domanda – Su quale base posa questa affermazione?

Terza domanda – Quali sono questi dati filosofici?

Quarta domanda – Su quali dati teologici basate la vostra affermazione?

Quinta domanda – Ma, in queste condizioni, non ci sarà spazio che per la Verità? Non c’è la famosa distinzione tra tesi ed ipotesi?

Sesta domanda – Ma questa distinzione non è approvata dalla Chiesa?

Settima domanda – Non potreste espormi la ragione d’essere di questa distinzione e come ci si è ricorsi?

Ottava domanda – Non avete detto che ricorrendo a questa distinzione non si aveva fatto molto male?

Nova domanda – Permettetemi di esporvi una difficoltà. Quando siamo nello stato d’ipotesi, voi tollerate l’esistenza dell’errore, quando siamo nello stato della tesi non la tollerate più; siamo esposti a veder sorgere dappertutto, sotto la protezione del Sovrano Dominio di Dio e la Regalità del Cristo, uno stato di tirannia.

Nona lezione

IL PECCATO DEL LIBERALISMO: PECCATO DELL’EUROPA E DEL MONDO

Pag. 40

Prima domanda – Il liberalismo è un peccato?

Seconda domanda – Spiegatevi. Come bisogna comprendere questo peccato dello spirito?

Terza domanda – Come arrivano le libertà moderne a questa conclusione?

Quarta domanda – Non c’è in questo procedimento del liberalismo, un’ingiustizia riguardo all’uomo?

Quinta domanda – Quale attitudine creano praticamente negli spiriti i principi liberali?

Sesta domanda – I Principi Moderni esercitano un’influenza sulla salute dell’anima?

Settima domanda – Non ci sono nelle teorie che avete appena esposto una nuova condanna della distinzione tra la tesi e l'ipotesi?

Decima lezione

LE PUNIZIONI INFLITTE DA DIO AI PAESI

E ALLE NAZIONI CHE ABBANDONANO IL SIGNORE Pag. 46

Prima domanda – Dio infligge delle punizioni in questo mondo alle nazioni colpevoli?

Seconda domanda – Su quale base si appoggiano i cattolici che affermano che l'espiazione si compie dalle Società in questo mondo?

Terza domanda – Cosa intendete con queste punizioni conformi ai disegni eterni?

Quarta domanda – Le vostre osservazioni mi sembrano molto giuste. Non potreste confermare i vostri insegnamenti con delle parole e delle dottrine formulate dalle Autorità che governano la Chiesa?

Quinta domanda – Quali sono le punizioni con le quali Dio colpisce le Nazioni colpevoli?

Sesta domanda – In questa maniera accettate che Dio si serva degli avvenimenti, delle disorganizzazioni e dei disordini sociali per punire i paesi?

Undicesima lezione

RIMEDIO AI MALI ATTUALI

Pag. 50

Prima domanda – Quali sono i rimedi ai grandi mali che desolano il mondo intero e ogni paese in particolare?

Seconda domanda – Per applicare questi rimedi ci sono dei metodi efficaci?

Terza domanda – Come intende Dio rendere questi metodi efficaci?

Quarta domanda – Sì, queste parole sono significative ma bisognerebbe ancora penetrarne il senso. Potremmo dire che manca qualcosa alla passione di Gesù Cristo?

Quinta domanda – Sembrate voler dire che certe anime si uniscono in maniera più particolare all'opera redentrice del Cristo?

Sesta domanda – In queste condizioni, considerereste necessario all'opera del Cristo l'intervento della Sua creatura, cioè l'anima fedele?

Settima domanda – Questa immolazione con Cristo suppone una grande intensità di vita spirituale?

Ottava domanda – È necessario qualcos'altro oltre che l'azione per raggiungere il vostro scopo?

Dodicesima lezione

SULL'AZIONE

Pag. 53

Prima domanda – L'azione è necessaria alla restaurazione dell'Ordine Sociale?

Seconda domanda – Ci sono altre maniere oltre che la parola per inculcare la Verità?

Terza domanda – A chi tocca mettere in pratica questi metodi di azione? O, in altre parole, chi è incaricato di ricorrere a questi metodi di azione?

Quarta domanda – Questa missione non tocca anche ai laici?

Quinta domanda – Quale deve essere lo scopo immediato dell'azione?

Sesta domanda – In queste condizioni, che fate del lavoro delle elezioni?

Ottava domanda – Ma allora decisamente, sottomettete la politica a Dio e a Gesù Cristo?

Nona domanda – Ma vi si accuserà di fare della politica dall'alto della Cattedra Cristiana?

Tredicesima lezione

SULL'ORGANIZZAZIONE

DELLA LEGA APOSTOLICA

Pag. 62

Prima domanda – Esiste un organismo dovutamente costituito che ha, come scopo, il ritorno a Dio di tutto l'Ordine Sociale?

Seconda domanda – Quali sono le condizioni di adesione alla Lega Apostolica?

Terza domanda – Ci sono altre condizioni, oltre a quelle?

Quarta domanda – Il Sovrano Pontefice ha accordato dei favori spirituali speciali ai membri aderenti alla lega?

Quattordicesima lezione

RICAPITOLAZIONE – LA FESTA DI CRISTO RE

Pag. 64

Prima domanda – Vorreste, per facilitare le cose, ricapitolare le principali verità insegnate dal vostro catechismo?

Seconda domanda – Quali intenzioni hanno guidato Pio XI nell'istituzione della Festa in onore del Cristo Re?

INTRODUZIONE

La Settimana Cattolica, dall'inizio del 1926, organizzata dalla "Lega Apostolica", ci ha confidato un desiderio: quello di possedere un Catechismo che esponesse il fatto e la natura della regalità di Gesù Cristo. È per rispondere a questo desiderio che appaiono le pagine che sottoponiamo al pubblico, sotto il titolo di *Catechismo dei Diritti Divini nell'ordine Sociale. – Gesù Cristo, Maestro e Re!*

Diciamo: Catechismo dei Diritti Divini nell'Ordine Sociale. Col pretesto di seguire i soli lumi della coscienza, si è presa l'abitudine di abbandonare alla loro libera disposizione, il compimento di tutti i doveri.

I diritti della verità, e specialmente quelli della Verità Suprema, sono calpestati. Il Nostro Catechismo chiede un grande atto di fede: l'atto della Fede in Dio e in Gesù Cristo, intervenendo di autorità, come essi intervengono con la loro forza creatrice, in tutta la Società. I Popoli devono sapere che in tutti i rapporti da uomo a uomo, da Società a Società, da paese a paese, e in tutto quello che costituisce l'intimo di una nazione, dipendono da Dio e da Gesù Cristo. Su questo punto, come su quello dell'esistenza stessa di Dio, bisogna che ciascuno si inchini, ribadendo con tutta la sua anima: "Credo", io credo!

Dio ha benedetto il nostro lavoro: in meno di sei mesi, grazie alla propaganda che si sono imposti i nostri zelanti, abbiamo potuto dare alla luce la nostra prima edizione e eccoci arrivati alla stampa di ventimila copie.

IL SOVRANO DOMINIO DI DIO SU TUTTA LA SOCIETÀ

Prima domanda – Recitate i primi articoli del Simbolo degli Apostoli?

Risposta – Credo in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra, e in Gesù Cristo, Unigenito figlio di Dio, Nostro Signore.

Seconda domanda – Come si esprime la Santa Chiesa su questo punto, nel Credo della Messa?

Risposta – Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, che ha creato il Cielo e la terra, le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, Unigenito figlio del Padre.

Terza domanda – Cosa intendete con queste parole: Creatore del Cielo e della Terra, della cose visibili e invisibili?

Risposta – Intendo con ciò che tutto quello che esiste all'infuori di Dio, è stato creato da Dio, che tutte le cose visibili e invisibili, sono state create da Lui.

Quarta domanda – Quale differenza ponete tra le cose visibili e quelle invisibili?

Risposta – Ci sono delle cose che si trovano sotto il senso della vista, dell'udito e sotto gli altri sensi, che si possono toccare in qualche maniera: sono le cose visibili. Oltre a queste, ci sono delle cose che esistono realmente, delle quali ci si può accorgere, ma che non sono percepibili dai sensi.

Quinta domanda – Citate qualche esempio delle cose invisibili?

Risposta - Per esempio, sono invisibili: gli angeli, l'animo umano, il pensiero umano, il volere umano, la potenza e l'autorità umana.

Sesta domanda – La Società degli uomini, non è una cosa invisibile?

Risposta – Non è visibile nel senso che non si può toccare con le dita, ma è perfettamente percepibile, nel senso che si può percepire la sua esistenza. Inoltre la si vede molto bene e ci si rende conto che le nazioni sono distinte l'una dall'altra, che una Società pubblica o privata è distinta da un'altra Società.

Settima domanda – La Società considerata in quello che ha di visibile e invisibile, è una creatura?

Risposta – Sì, e nel momento che nel “Credo” io dico credo in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra, di tutte le cose visibili e invisibili, professo solennemente che tutta la Società, come pure l’uomo, è stato creato da Dio, e, di conseguenza, dipende da Lui, di una dipendenza assoluta. Questa dottrina si applica a tutta la Società, che si tratti di una Società naturale, cioè imposta dalla natura dell’uomo, o di una società libera, cioè fondata dalla volontà umana.

Ottava domanda – **Potete dare qualche prova della condizione creata dalla Società?**

Risposta – Oltre la testimonianza di Dio e dello Spirito Santo nelle Scritture, oltre la testimonianza della Santa Chiesa, possiamo portare delle prove della ragione. Tutta la Società è composta da uomini. Ogni uomo è una creatura. Quindi, i rapporti degli uomini tra loro sono cose create. Inoltre, tutta la Società, come tutta la Nazione, costituisce una realtà veramente esistente. Questa realtà è un tutto morale, che esiste evidentemente fuori da Dio. Nel momento che non è Dio, è stata creata da Dio, dal quale non può non dipendere che in una maniera sovrana, come ogni creatura dipende dal Creatore.

È un’altra verità fondamentale. Non solo l’uomo dipende da Dio perchè è creatura; anche dipende da Lui perchè Dio è il suo fine ultimo e supremo. È evidente che lo scopo finale di ogni cosa creata è Dio. Più in particolare, Dio è lo scopo finale, supremo e infinito di ogni creatura intelligente. L’uomo è fatto per giungere a Dio. Deve comprendere che è stato creato con questo scopo e deve volerlo raggiungere. Ora, Dio ha posto l’uomo in una condizione tale che non può non vivere in Società.

Seconda lezione

NECESSARIE CONSEGUENZE DELLA CONDIZIONE DI CREATURA CHE È ESSENZIALE A TUTTA LA SOCIETÀ

Prima domanda – Qual è la conseguenza immediata della condizione creata da tutta la Società?

Risposta – La prima conseguenza è la dipendenza necessaria, assoluta e completa di tutta la società e di tutto l'ordine sociale stabilito, come di tutto l'ordine sociale possibile, allo sguardo di Dio.

Seconda domanda – Non capisco la dipendenza di un organismo sociale allo sguardo di Dio. L'organismo sociale non è dotato di coscienza. Solamente all'individuo appartiene di comprendere il suo dovere morale e di compierlo.

Risposta – Nelle considerazioni che avete appena fatto c'è una spiacevole confusione. Innanzitutto la creazione e la dipendenza che ne deriva per tutta la società, non dipendono dal fatto che l'uomo è dotato di coscienza, ma dal fatto che l'uomo ha ricevuto da Dio l'essere e l'esistenza. Essere creato non dipende da lui; che lo voglia o no è creatura. Così è per tutta la società. Non dipende da lei essere o non essere creata. La condizione di creatura appartiene alla sua stessa essenza. Inoltre, tutta la società rappresenta una collettività intelligente. Questa collettività ha come obbligo primario di comprendere quello che le è essenziale. Deve conoscere i doveri primordiali legati alla sua condizione d'essere. Ora, la prima verità dalla quale dipendono tutte le altre, e che detta alla creatura i suoi obblighi, è quella del dominio sovrano di Dio su ogni creatura e la dipendenza assoluta di ogni creatura di fronte a Lui. Una collettività che come tale, non sarà convinta di questa verità, mancherà al più stretto dei suoi obblighi; si perderà infallibilmente. È dunque strettamente necessario che tutto lo Stato, tutta la Nazione, in una parola tutta la Società, siano assolutamente sottomessi a Dio. Così si afferma questo obbligo per l'Ordine Sociale, sia per la coscienza collettiva che per la coscienza individuale.

Terza domanda – Non ci sono altre conseguenze della condizione di creatura che è propria di tutta la Società?

Risposta – Un'altra conseguenza è che tutta la Società dipende da Dio nella sua costituzione intima. Con ciò vogliamo dire che tutto ciò che contribuisce a formare una Società deve essere impregnato di Dio. Ci spieghiamo. In tutte le società si trovano l'unione delle volontà, dei mezzi adatti, uno scopo da raggiungere. In ognuno dei suoi elementi la

Società dipende da Dio, perchè Sua creatura. La conseguenza strettamente logica viene qui indicata. Quando una società si costituisce, deve individuare il suo scopo secondo la prospettiva del fine supremo e ultimo: Dio. L'unione delle volontà deve essere fatta sotto la dipendenza pratica di Dio. I mezzi adatti devono essere conformi alle esigenze della Legge Eterna. Così, quando uno Stato si costituisce, c'è come primo dovere di mettere alla base della sua Carta fondamentale, della sua legislazione e del resto, la dipendenza più assoluta allo sguardo di Dio e la sua conformità più totale alla Legge Eterna. Affermare il contrario sarebbe stabilire il disordine e giungere all'idolatria.

Quarta domanda – Ma, così, sembra che gli Stati siano tenuti a rendere culto a Dio.

Risposta – Il ragionamento che abbiamo seguito sinora è applicabile a tutta la collettività composta da esseri intelligenti. Il primo dovere di ogni Stato, di ogni Nazione e pure della Società delle Nazioni, è essere convinti dei loro obblighi primi. Le ragioni sono fondamentali: Dio è il Dio delle Società, come pure è il Dio degli individui. Ma come è proprio delle nazioni essere sociali: in quanto sociali, devono a Dio dipendenza assoluta, riconoscenza e professione di questa dipendenza e culto.

Quinta domanda – Come possono gli Stati essere spinti a rendere culto a Dio? Infatti, Dio gli è sconosciuto.

Risposta – A questa domanda rispondo con le parole dell'apostolo San Paolo. Nel primo capitolo della Lettera ai Romani, ecco come parla: *'Si rivela infatti dal cielo la collera di Dio contro ogni empietà degli uomini che tengono imprigionata nell'ingiustizia la verità; poichè quello che di Dio si può conoscere è manifesto in loro; Iddio infatti lo ha loro manifestato. Le sue invisibili perfezioni, fin dalla creazione del mondo, appaiono chiare se ben considerate, dalle opere Sue, sia la Sua eterna potenza, sia la Sua divinità, cosicchè essi sono inescusabili; perchè dopo aver conosciuto Iddio, non gli hanno dato gloria come Dio, nè gli hanno reso grazie.'* (Rom. 1.18, etc.)

Lo Spirito Santo, per bocca del Dottore delle Nazioni, proclama che i pagani immersi in tutti gli orrori dell'empietà, sono inescusabili per non aver conosciuto e glorificato Dio. Li si accusa di aver rinnegato la luce; non li si può scusare in niente. Nella stessa maniera dei pagani, dei quali parla San Paolo, gli Stati moderni, quali che siano, sono inescusabili. Non si può ammettere che la loro attitudine sia conforme

alle esigenze della ragione. Ai governanti e ai dirigenti come a chiunque altro, Dio si manifesta attraverso le Sue opere. Se ce ne sono che rifiutano di esigere che venga reso a Dio, da parte degli Stati, un culto sociale e ufficiale, per le ragioni che offre san Paolo, questi sono inescusabili. Dal punto di vista prettamente razionale, i Governi, i parlamenti, le Legislature, etc. devono praticare allo sguardo di Dio un culto dal quale non possono dispensarsi e dal quale non possono dispensare alcun Stato, nè alcuna Società.

Da questi dati, bisogna concludere che anche se uno Stato potesse scusarsi di non sottomettersi alle direttive della Chiesa, che non ha conosciuto, niente potrebbe scusarli di non votarsi a Dio e di non sottomettersi, ai precetti divini della Legge Eterna.

***Sesta domanda* - Quindi, considerate inescusabili tutti gli uomini pubblici che per ragioni politiche e di prudenza, non osano affermare il sovrano dominio di Dio su tutte le creature e specialmente sugli organismi sociali**

Risposta – Affermativamente. L’apostolo san Paolo va ancora oltre. Dichiarò che la severità di Dio si manifesta contro i popoli che disubbidiscono a questa legge primordiale. Quelli che non vogliono accettare Dio come Creatore, Capo e Sovrano Dominatore di tutta la Società, vanno incontro alla legge naturale e alle luci della loro ragione. Non possiamo accettare le loro teorie, dobbiamo combatterle fino a che lo possiamo.

***Settima domanda* – In queste condizioni tutta la politica è e deve essere sottomessa a Dio**

Risposta – L’avete detto voi: tutta la politica deve essere sottomessa a Dio. Qualunque sia il senso attribuito al termine “politica”. Bisogna riconoscere in quello che esprime una realtà dipendente da Dio. Ancora di più, è soprattutto qui che bisogna applicare la teoria del fine ultimo che abbiamo sopra esposto. Non possiamo mai perdere di vista che l’uomo è sulla terra per prepararsi all’eterna beatitudine. Tutte le istituzioni divine o umane hanno come scopo finale: la gloria di Dio e la salute delle anime. Perciò tutte le istituzioni sociali, tutte le azioni e direttive politiche devono tener conto di questa verità fondamentale che l’uomo non è fatto per questo mondo, ma per l’eternità. Le Costituzioni dei popoli, le loro legislazioni, le disposizioni giuridiche, amministrative o altro devono considerare prima di tutto lo scopo finale di tutta l’esistenza umana. Tutta la politica come il resto deve,

in ragione di questo scopo finale, essere conforme alla Legge Eterna di Dio, al Credo e al Decalogo.

Ottava domanda – Ma sembrate dire che lo Stato deve essere totalmente sottomesso a Dio; la Chiesa non deve esserlo?

Risposta – Incontestabilmente. La Chiesa come tutta la società deve obbedienza e completa sottomissione a Dio. Ci sono nel mondo parecchie e diverse società. Due società dominano tutte le altre: la Chiesa e lo Stato. Se noi insistiamo alla dipendenza dello Stato allo sguardo di Dio, è a causa degli errori che regnano circa questo soggetto. La chiesa deve una sottomissione a Dio tanto più grande dal momento che è incaricata di dirigere gli uomini verso la loro destinazione eterna. Dipende da Dio nella sua esistenza, nei mezzi che Dio mette a sua disposizione per santificare gli animi; dipende da Dio per l'obbligo nel quale si trova di mostrare ai privati e agli uomini pubblici, alle Società private e agli Stati, la via da seguire per raggiungere questo scopo. In breve, tutta la società dipende da Dio. Lo Stato è una Società: dipende da Dio. La Chiesa è una Società: dipende da Dio e la sua dipendenza offre un carattere più intimo.

Nona domanda – Questi dati sembrano stabilire che c'è obbligo per la Chiesa e lo Stato di essere d'accordo sul governo degli uomini?

Risposta – Affermativamente. I papi hanno sempre insegnato che si deve avere intesa perfetta tra Chiesa e Stato. La ragione è molto semplice: la Chiesa e lo Stato sono due istituzioni stabilite da Dio. La Chiesa ha come missione di condurre gli uomini alla loro beatitudine finale. Lo Stato ha come missione di procurare il bene materiale e temporale dei suoi soggetti. Questo bene deve essere procurato dallo Stato perché questi possano riuscire nel loro fine ultimo senza troppe difficoltà. Visto che il fine ultimo è lo scopo supremo dell'uomo, è evidente che tutto deve essergli subordinato. Come la Chiesa è incaricata della missione di condurre in maniera certa gli uomini al loro fine supremo, appartiene alla volontà di Dio che Gli si ubbidisca. Il Suo potere, senza estendersi alle cose di ordine materiale, si estende alla maniera di fare uso dei beni temporali e passeggeri in vista dello scopo da raggiungere. Pio IX, Leone XIII hanno condannato in una maniera formale la dottrina della Separazione della Chiesa e dello Stato.

Decima domanda – Questi insegnamenti sono particolarmente seri; sembra che, per essere conformi alla verità e alla legge divina, nessuna intelligenza umana potrebbe mai avere consentito il

pensiero dell'indipendenza di uno Stato, di una Società o semplicemente della politica allo sguardo di Dio.

Risposta – L'avete detto voi, tutto il pensiero consentito di questo genere, comporta una dichiarazione formale di indipendenza della creatura verso il Creatore. È la rivolta dello spirito contro Dio e questa rivolta costituisce un peccato eccezionalmente grave.

Terza lezione
**IL SOVRANO DOMINIO DI GESÙ CRISTO
SU OGNI SOCIETÀ E OGNI NAZIONE**

Prima domanda – **Vorreste ripetere il secondo articolo del Credo?**

Risposta- Credo in Gesù Cristo, Nostro Signore

E, nel Credo della Messa, si dice: “*Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, Dio da Dio, che si incarnato nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo per noi.*”

Seconda domanda – **C’è una relazione speciale tra la Santa Umanità di Gesù Cristo e l’ordine sociale nel mondo?**

Risposta - Indubbiamente. L’uomo è creato in una maniera da essere fatto per la Società. Per sua natura e per le sue condizioni di esistenza è chiamato a vivere in Società. Gesù Cristo si è fatto Uomo per condurre l’uomo alla sua beatitudine eterna. Il Divino Redentore deve avere dunque un’influenza effettiva su tutte le condizioni attraverso le quali deve condurre l’uomo al suo fine. Ma, essendo l’uomo fatto per la Società, bisogna che tenda al suo fine, ed essendo sociale, cioè attraverso il mezzo della società per la quale è fatto. Questa non può essere il fine supremo, ma un mezzo. Per essere un mezzo deve essere santificata e santificante. Questo non si ottiene se non attraverso la Santa Umanità di Cristo e in Cristo. Quindi, è evidente che deve esistere una relazione speciale tra la Santa Umanità del Cristo e l’ordine sociale stabilito nel mondo.

Terza domanda – **Ma perché parlate specialmente di Gesù Cristo? Non è Dio? Tutto quello che si dice di Dio, non è applicabile anche a Lui?**

Risposta – Certamente. Tutto quello che viene detto di Dio si può applicare al Verbo Eterno, fatto uomo per noi. Gesù Cristo è Dio; quindi tutta la Società dipende da Lui di una dipendenza sovrana e assoluta. Tuttavia, bisogna ricordarsi che Gesù Cristo non ha che una persona e due nature: la Persona del Verbo, la Natura divina e la Natura umana.

La Persona del Verbo ha assunto e si è unita ipostaticamente alla natura umana. In questa maniera, la natura umana del Cristo non sussiste che nel Verbo; essa riveste in Gesù Cristo delle condizioni totalmente speciali.

Quarta domanda – Quali sono le condizioni speciali fatte alla Santa Umanità di Gesù Cristo in ragione della dignità che Gli crea l'Unione ipostatica?

Risposta – Le azioni di Cristo sono teandriche. Questa conseguenza risulta dal fatto che gli atti sono attribuiti alla persona. Dato che in Gesù Cristo non c'è che una persona, non due persone, tutti gli atti della natura umana di Gesù Cristo sono imputati alla persona divina.

Quinta domanda – Ma Gesù Cristo non è Lui stesso il Redentore?

Risposta – Gesù Cristo è Redentore. Ha riscattato il genere umano attraverso la sua natura umana. È in questa natura che è Mediatore tra la Trinità e l'uomo.

Per combattere i poteri speciali e la missione della quale è divinamente rivestito Gesù Cristo-Uomo, bisogna non perdere di vista le condizioni fatte al Divino Maestro per la sua qualità di Uomo-Mediatore. È veramente Uomo; è veramente Dio. E in quanto Dio, non dipende da nessuno, non ha niente da ricevere da nessuno e tutto dipende da lui. E in quanto Uomo, ha tutto da ricevere da Dio, come tutte le creature ma in condizioni speciali.

Quarta lezione
**CONDIZIONI E SENSO PRECISO
DELLA REGALITÀ DI GESÙ CRISTO**

Prima domanda – Qual è la condizione fondamentale della Regalità Sociale di Gesù Cristo...?

Risposta - Questa condizione consiste nella volontà formale della Santa Trinità, d'accordare a Gesù Cristo-Uomo un vero e assoluto potere regale. Non si tratta dei Diritti del Verbo di Dio che sono infiniti, ma dei Diritti e dei Poteri che Dio dona alla Santa Umanità assunta dal Verbo.

Seconda domanda – Dio ci ha fatto conoscere la Sua Volontà a riguardo?

Risposta – Indubbiamente. Nell'Enciclica *Quas Primas* il Papa Pio XI apporta delle prove indicanti la Volontà divina a questo soggetto.

Terza domanda – Mi potete esporre le due prove portate dal Papa?

Risposta – Ecco come Pio XI espone la prima prova: *“Il fondamento sul quale poggiano questa dignità e questa potenza di Nostro Signore, San Cirillo di Alessandria l’ha definita esattamente: “Possiede, in una parola, la potenza “su tutte le creature, non per averla presa con la violenza o con un altro mezzo, ma per essenza e per “natura”; il suo potere deriva dall’unione ammirabile che i teologi chiamano ipostatica. Di conseguenza, il Cristo non deve solamente essere adorato come Dio –dagli angeli e dagli uomini- ma anche gli angeli e gli uomini devono ubbidire con sottomissione alla potenza di questo Uomo; così, a solo titolo dell’unione ipostatica, il Cristo ha potere su tutte le creature, benchè, durante la sua vita terrena, non abbia voluto usare questo potere regale”*

Ecco il pensiero del Papa a questo proposito: l’unione ipostatica della natura umana alla persona del Verbo; conferisce alla natura umana assunta in Gesù Cristo una dignità trascendente. Ciò deve comportare tutt’altra dignità della quale possa essere rivestita una natura umana. Non sarà ammissibile, né accettabile che si possa mettere vicino alla natura umana, assunta dal Verbo, una dignità che, nel diritto, possa reclamarsi di una superiorità qualunque sul Cristo-Uomo. Non sarà ammissibile che un principe, una Camera legislativa possano dichiararsi effettivamente, e giuridicamente superiori a Colui che Dio ha rivestito della prerogativa trascendente dell’Unione ipostatica. Questo è il primo ed essenziale fondamento del potere regale attribuito a Gesù Cristo.

Quarta domanda – Esponete il secondo fondamento dottrinale della verità insegnata da Pio XI

Risposta – Pio XI continua come segue: *“Ma quale pensiero più gradevole e dolce che questo: il Cristo ci comanda non solo per diritto di natura, ma per un diritto acquisito, il diritto del Redentore? Che gli uomini dimentichi, si ricordano tutti, quanto siamo costati al nostro Salvatore: non siete stati riscattati al prezzo di materie deperibili, come l’oro e l’argento; ma col sangue prezioso del Cristo offerto come un Agnello senza macchia e senza difetti. Non ci apparteniamo più poiché il Cristo donò per noi un riscatto prezioso; gli stessi nostri corpi sono membra del Cristo.”*

Ed ecco ancora il pensiero del Papa. Ogni creatura appartiene a Dio. L’uomo era perduto a causa del peccato. Non aveva di che riscattarsi. Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto Uomo, decise di pagare Lui stesso questo debito col suo Sangue Divino. Di ritorno, la Santa Trinità Gli fece dono del genere umano tutto intero e di ogni creatura. In special modo attribuì a Gesù Cristo il privilegio di fare un corpo unico e un tutt’unico con gli uomini che gli saranno uniti per grazia.

Quinta domanda – Gesù Cristo fece conoscere le intenzioni della Trinità riguardo al suo potere regale?

Risposta – Gesù Cristo, con una maestà tutta divina, davanti al mondo intero e davanti a tutti i secoli, dichiarò: *“Tutto il potere mi è stato donato nel Cielo e sulla terra.”* Notate che il potere di cui parla gli è stato donato; dunque ha ottenuto questo potere. Notate in secondo luogo che tutto il potere gli è stato donato, quindi non esiste più sulla terra altro potere che quello del Cristo. Il potere Gli è stato donato dalla Trinità; di conseguenza, il potere dei Re, dei Principi, di tutta l’autorità costituita è il Potere del Cristo. È ciò che spiega le parole di San Paolo: *“Non est potestas nisi a Deo.”* Ecco la genesi del potere. Tutto il potere viene da Dio e non può venire che da Lui. Tutto il potere è stato affidato al Cristo; dunque tutto il potere passa dal Cristo e viene dal Cristo.

Sesta domanda – Potete dedurre da ciò che Gesù Cristo esercita un vero potere su tutta Società?

Risposta – La risposta a questa domanda è nettamente affermativa. Dapprima, come disse Leone XIII, l’autorità appartiene essenzialmente in proprio a tutta la società. Senza l’autorità non c’è società. Tutta la società è retta dall’autorità. Stabilite una relazione tra queste verità e arriverete alla conclusione seguente: L’autorità che si

trova in una società o in un paese è data da Gesù Cristo, essa rivela e dipende da Gesù Cristo. Quindi questa autorità è necessariamente di tale natura che dovrà essere sottomessa al Cristo. Per lo stesso fatto, Gesù Cristo è il vero Re delle Società, delle quali l'autorità gli appartiene.

Settima domanda – Pio XI parla anche di un potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Gesù Cristo sarebbe rivestito di questo triplice potere?

Risposta – Certamente. In effetti. Non si comprenderebbe un potere che non godesse della prerogativa di legiferare, di giudicare, di assolvere e di condannare. Questo triplo potere è la conseguenza necessaria dell'autorità della quale Dio ha rivestito Gesù Cristo.

Ottava domanda – Mi parlate ancora di un'altra ragione che giustifica la Regalità Sociale di Gesù Cristo...?

Risposta – Nella natura stessa di tutta la società, e specialmente nella sua finalità e nel suo fine, ritroviamo una nuova prova della Regalità di Gesù Cristo su tutto l'Ordine Sociale.

Nona domanda – Il fine di tutta la Società non è stabilito di autorità?

Risposta – Certamente. Riconoscere che l'autorità esiste in una società significa affermare che questa autorità deve portare la società al suo scopo.

Questo scopo è determinato dall'unione delle volontà che tendono a realizzarla. Lo scopo di una società può essere intravisto sotto la propria angolazione speciale. Questa angolazione speciale non può mai permettere che si perda di vista il fine supremo e ultimo. Infatti se l'autorità ha come missione di far pervenire al suo fine la Società che regge, è evidente che l'autorità che procede dal Cristo – e, ridiciamolo, tutta l'autorità procede da Lui – deve avere come fine supremo quello della vita e della morte di Gesù Cristo. È impossibile che Gesù Cristo accetti di delegare a chicchessia un'autorità sulla quale non conservasse la sua propria autorità in vista dello scopo finale della sua Redenzione. Parallelamente, Gli deve essere impossibile rinunciare alla più piccola particella di autorità sui mezzi da impiegare dalla società per raggiungere il suo scopo, o sulle volontà che si sono unite in società.

Quinta lezione
**CARATTERE SPIRITUALE
DELLA REGALITÀ DI GESÙ CRISTO**

Prima domanda – Parlate di un’ulteriore caratteristica della regalità sociale di Cristo, vorreste determinarla meglio?

Risposta – È definita da Pio XI in questi termini: *“Tuttavia, questa regalità è soprattutto spirituale e concerne principalmente le cose spirituali; i testi allegati della Bibbia lo mostrano nettamente e il Cristo Nostro Signore lo conferma nella sua maniera di agire. A varie riprese, visto che gli ebrei e gli stessi apostoli credevano per errore che il Messia avrebbe rivendicato le loro libertà nazionali e ristabilito il regno di Israele, Gesù si preoccupa di combattere questa opinione e abbatte questa speranza; sul punto d’essere proclamato re dalla moltitudine in ammirazione che lo circonda, Gesù se ne va e si nasconde per rigettare questo nome e questo onore; davanti al proconsole romano, afferma che il suo regno non è di questo mondo. Dalla descrizione che i Vangeli danno di questo regno, gli uomini si preparano a entrarci con la penitenza, ve ne penetrano solo attraverso la fede e il battesimo che, nonostante sia un rito esteriore, ha un significato e produce una rigenerazione interiore. Questo regno si oppone unicamente a quello di Satana, alla potenza delle tenebre, e domanda ai suoi soggetti, non solamente di rinunciare alle ricchezze e ai beni materiali, di manifestare una grande dolcezza e d’avere fame e sete di giustizia, ma ancora di rinunciare a se stessi e a portare la croce.”*

“Visto che il Cristo come Redentore ha acquisito la Chiesa col suo sangue e come Sacerdote si è offerto e si offre perpetualmente come vittima per il peccato, come non vedere che la sua dignità regale si adatta e partecipa alla natura di questo doppio ufficio? Tuttavia, sarebbe un errore vergognoso negare al Cristo la potenza sulle cose civili quali che siano: ha, in effetti, ricevuto dal Padre un diritto così assoluto sulle creature che tutto è sottomesso al Suo buon volere. Non di meno, durante la sua vita terrestre, si è completamente astenuto dall’esercitare questa autorità, e, come d’altra parte ha disdegnato il possesso e la direzione delle cose umane, le abbandonò allora e le abbandona ancora ai loro possessori. Verità magnificamente espressa da questi versi: “Non eripit mortalia qui regna dat coelestia”. Non rivendica dei troni sulla terra, Colui che ne dona al cielo”

Seconda domanda – Esponete questo carattere spirituale della regalità di Gesù Cristo.

Risposta – Ricordatevi quello che è stato detto sinora. In virtù dell'unione ipostatica e della sua azione redentrice, Gesù Cristo possiede tutta l'autorità su ogni creatura. L'uomo deve raggiungere il suo fine ultimo attraverso Gesù Cristo. Gesù Cristo è la Voce da seguire per ottenere la salvezza, la Verità destinata a illuminare l'uomo che viene in questo mondo, la Via che ha la missione di vivificare gli animi attraverso la grazia.

In virtù del Suo potere sovrano, Gesù Cristo deve agire su ogni uomo, in modo da essere per ciascuno per tutta la realtà: Via, Verità e Vita. In virtù di questo stesso potere sovrano che Gli dona tutta l'autorità su ogni società e su ogni autorità. Dovrà necessariamente agire in modo che, da una parte, nessuna autorità terrena impedisca o possa impedire a Gesù Cristo d'essere per ciascuno Voce, Verità e Vita; e, dall'altra parte, che ogni autorità, che ogni società concorrano effettivamente a costituire Gesù Cristo per ciascuno: Via, Verità e Vita.

Il carattere sociale e spirituale della Regalità del Cristo, emerge con una chiarezza perfetta dalle considerazioni che abbiamo appena espresso. Questo potere di diritto può esercitarsi altrettanto bene nell'ordine temporale che nell'ordine spirituale. Di fatto, si limita ad un intervento spirituale.

Terza domanda – In quale misura il Cristo interviene spiritualmente nelle organizzazioni sociali?

Risposta - Non ci sono dei limiti alla Sua potenza di intervento. Di diritto e di fatto il Cristo-Re deve intervenire per Se stesso e per la sua Chiesa, cioè per il suo insegnamento, nelle costituzioni fondamentali dei popoli e dei paesi, in tutte le organizzazioni sociali e perfino nella Società delle Nazioni. Deve essere così perchè è il solo mezzo per il Re Divino di compiere la missione divino-terrestre che si è imposto e che la Divina Trinità gli ha affidato.

Quarta domanda – In quali condizioni Gesù Cristo è il Re di tutte le Nazioni.

Risposta – Lo è effettivamente. Secondo la parola del profeta: Tutte le nazioni Gli sono state donate in eredità e il Suo impero o più esattamente la Sua proprietà si estende fino ai confini del mondo.

Quinta domanda – Gli omaggi pubblici che devono essere resi a Gesù Cristo Dio e Uomo non procedono dal carattere spirituale del quale è rivestita la Regalità di Gesù Cristo

Risposta – Effettivamente, gli omaggi pubblici di adorazione e di amore, di riconoscenza e di riparazione, di preghiere e di impetrazione sono dovute a Gesù Cristo, Dio. Sono imposti a Gesù-Uomo e a tutti gli uomini per Gesù-Re. Gesù-Re esercita una Regalità spirituale perché è Via, Verità e Vita. Inoltre l'esercita perché a Lui solo appartiene il mezzo di adorare degnamente e di rendere degnamente tutti i suoi doveri alla Santa Trinità. Il compimento di questo dovere da parte dell'uomo è uno dei fini del pellegrinaggio terreno del Cristo. Appartiene dunque alla sua Regalità d'imporre questi omaggi spirituali all'uomo e a tutta la società: solo mezzo per l'uno e per l'altra di attendere al loro fine ultimo.

Sesta lezione
**POTENZA DELLA CHIESA
NELL'ORDINE SOCIALE STABILITO DA DIO**

Prima domanda – Quali sono le volontà di Cristo, Re delle Società nei riguardi della Chiesa?

Risposta – La Sua volontà poggia su un doppio oggetto. Dapprima, l'abbiamo detto, la Chiesa deve a Dio e a Gesù Cristo la sottomissione più completa. Non le è permesso aggiungere una verità a quelle che sono state insegnate da Gesù Cristo. Ugualmente, non le è permesso di toglierne una. Ella dipende da Dio fino ai minimi dettagli, di una dipendenza assoluta. In seguito, per volontà di Gesù Cristo è incaricata di una missione da compiere. È in virtù della Sua autorità su tutte le autorità che Gesù Cristo le affida questa missione. Ciò comporta necessariamente una partecipazione alla Sua autorità su tutte le autorità.

Seconda domanda – Vorreste spiegare un poco questa missione della Chiesa?

Risposta – Ecco la situazione fatta da Gesù Cristo per la sua Chiesa. Ha detto a questa: *“Andate, insegnate a tutti i popoli, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi.”* Queste parole spiegano le intenzioni di Gesù Cristo. Il Divino Maestro vuole che la Sua Chiesa sia nel mondo lo strumento della salvezza delle anime; lo vuole, al punto che alla Chiesa sola, unica tra tutti gli altri organismi, ha affidato la cura di condurre le anime alla beatitudine finale. Vuole certamente che la Sua Chiesa compia nel mondo, per la salvezza del mondo, il ruolo di un organismo necessario.

Terza domanda – In queste condizioni, anche la Chiesa sarà necessaria come Cristo stesso, o ciò non è ammissibile

Risposta – È perfettamente ammissibile che la Chiesa sia così necessaria come il Cristo, se il Cristo vuole che sia così. Ora, Gesù Cristo impone alla Sua Chiesa di insegnare ai Popoli e di conferire i sacramenti. Per meglio dire, Gesù Cristo impone che per intermediazione della Santa Chiesa, sia Lui stesso, per tutti gli uomini e per tutta la società: Via, Verità e Vita.

Nella sua intera vita, l'uomo ha come Re Gesù Cristo; ha come ordine preciso e formale di obbedire alla Chiesa, dal momento che questa parla in nome di Gesù, Via, Verità e Vita. Ora, Gesù Cristo si offre tale, non solo all'individuo, ma a tutta la Società. È necessario che

tutta la Società obbedisca alla Chiesa come allo stesso Cristo, del quale la Chiesa ha la missione di interpretare i pensieri e le volontà, tanto nell'ordine sociale che in quello individuale.

Quarta domanda – Ma, in queste condizioni, spetta alla Chiesa il titolo di Regina e al Papa il titolo di Re.

Risposta – Incontestabilmente. La Chiesa non ha sopra di sé né accanto a sé, nessuno che la possa illuminare, insegnare, dirigere, se non Dio, lo Spirito di Dio e Gesù Cristo. Se Gesù Cristo è veramente Re, perchè esercita un'autorità sugli individui, sulle Società e sull'Autorità, ugualmente la Santa Chiesa, è Regina, perchè deve insegnare agli uomini, incaricati di autorità, i loro doveri. Ella regna veramente, quindi Ella è Regina.

Allo stesso titolo e per le stesse ragioni il Papa è veramente Re.

Quinta domanda – Quali sono le conseguenze immediate di queste verità?

Risposta – La prima di tutte queste conseguenze è che Gesù Cristo e la Sua Chiesa hanno l'obbligo di intervenire nell'Ordine Sociale. In tutti gli obblighi sociali, qualunque siano, hanno come missione divinamente imposta, di illuminare i Popoli e le Società sui loro doveri. È quello che insegna la Santa Sede, in una lettera indirizzata da lei all'Arcivescovo di Tours.

“In mezzo ai capovolgimenti attuali, è importante ridire agli uomini che la Chiesa è, per la sua istituzione divina, la sola ancora di salvezza per l'umanità. Stabilita dal Figlio di Dio su Pietro e i suoi successori, non è solo la guardiana delle verità rivelate, ma anche la salvaguardia necessaria della legge naturale. Inoltre è più opportuno che, oltre che insegnare come voi i fatti, Monsignore, che la verità liberatrice per gli individui come per le società è la verità sovranaturale in tutta la sua pienezza e purezza, senza attenuazione né diminuzione e senza compromessi, tali, in una parola, come Nostro Signore Gesù Cristo è venuto a portarla nel mondo, tale che ne ha affidato la custodia e l'insegnamento a Pietro e alla Chiesa.” (Lettera del 16 marzo 1917)

La seconda conseguenza, conforme in tutto alla prima, è che Gesù Cristo e la Chiesa sono per l'ordine Sociale una necessità. Se non fossero necessari, Dio non li avrebbe imposti al mondo come mezzo di

salvezza. Se hanno presso dei Popoli una missione obbligatoria, tali Popoli hanno un obbligo reciproco da ricoprire.

Sesta domanda – Ma allora, la Chiesa ha una missione da compiere, non solamente presso le anime ma anche presso le Società, non è questo un abuso?

Risposta – Sì, la Chiesa e il Papa devono ricoprire un ruolo divinamente imposto, non solamente presso le anime, ma anche presso le Società. Innanzi tutto, solamente alla Chiesa, su tutta la terra, è affidato il deposito, non solo delle verità rivelate, ma anche delle verità morali d'ordine naturale. Senza l'esistenza e la messa in pratica di questa legge morale, nessuna società si può sostenere. Alla Chiesa dunque appartiene l'insegnamento delle verità primordiali, che solamente possono salvare il mondo e ogni paese in particolare. Alla Chiesa e alla Chiesa sola, appartiene l'interpretare con autorità le leggi della giustizia naturale che devono presiedere ai rapporti dei popoli tra loro. La Chiesa deve condurre i Popoli al loro fine ultimo. Questi normalmente non vivono in questo mondo che nello stato di società. Alla Chiesa quindi, spetta di condurli al loro fine, attraverso la società nella quale Dio vuole che vivano. Questa è la verità primordiale del fine ultimo voluta da Dio e che deve essere voluta dall'uomo che illumina tutte queste grandi questioni. Non meraviglia che il disprezzo di questa verità e di questa legge porti in lui dei castighi divini. Non è forse un patimento reale l'impotenza nella quale si dibattono i Governi per procurare la pace alle nazioni. Dio, la Chiesa e il Papa vengono messi da parte. Si vuol fare senza di Loro. La conseguenza di questa dimenticanza criminale è fatale: si vuole fare senza Dio; Dio lascia fare senza di Lui. Non si fa niente di buono.

Settima domanda – In queste condizioni bisognerebbe malgrado tutto inculcare agli uomini la dipendenza di tutta la Società allo sguardo di Dio, del suo Cristo e della Missione della Chiesa?

Risposta – Indubbiamente. Si dice comunemente “Tra due mali bisogna scegliere il minore.” Ora, è certo che il male che risulta dal silenzio di quelli che hanno la missione di insegnare è assolutamente più grande e più pernicioso che tutti gli altri mali. Nelle stesse circostanze Gesù Cristo ha parlato chiaro e netto: per stabilire la sua Verità nel mondo, se bisogna passare per la sofferenza e la persecuzione, bisogna passarci. È meglio il martirio che il sacrificio e la negazione delle verità necessarie alla salvezza.

Settima lezione

L'ERRORE FONDAMENTALE DI CHI REGNA OGGI.

Prima domanda – Qual è, riguardo le materie che abbiamo appena trattato, l'errore più pernicioso e il più nefasto?

Risposta – Incontestabilmente, l'errore contemporaneamente più pernicioso e più irriducibile è quello in virtù del quale non c'è, e non può esserci, né per l'individuo né per le società, la verità data cioè esistente. Quindi, di diritto e di fatto, non c'è e non può esserci né la verità né l'errore. La conseguenza strettamente logica è che non c'è né il bene né il male, né il diritto, né la giustizia. Tutti i diritti sono accordati e allo stesso titolo agli errori e alla verità, al bene e al male.

Seconda domanda – Spiegatevi. Cosa intendete con questi diritti accordati all'errore?

Risposta – È abbastanza agevole spiegare questi punti. Tutti gli organismi sociali ufficiali e particolarmente le costituzioni dei Popoli hanno adottato come fondamento pratico La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1789. I diritti dell'uomo sono assoluti; egli è maestro. Tutto, persino la Verità, dipende da lui ed è fatta da lui.

Terza domanda – Quale senso attribuite alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo se la considerate dal punto di vista sociale moderno?

Risposta – È estremamente semplice. Un tempo, Dio era il centro, il principio e il termine di tutto nell'organizzazione sociale e presso l'individuo. Alla base delle costituzioni dei Popoli si trovavano Dio, Gesù Cristo, la missione della Chiesa, secondo le esigenze dei Diritti divini. D'un colpo, si è soppresso i diritti di Dio. Ugualmente, ovunque dove Dio era Maestro e regnava come tale, viene sostituito dall'uomo, i pensieri e le volontà del quale prendono il posto del pensiero di Dio, della Verità divina, delle volontà e della legge di Dio.

Quarta domanda – Sotto quali forme queste teorie sono presentate al pubblico?

Risposta – Questo stato di cose è consacrato dalla teoria delle grandi libertà moderne che servono di base alle costituzioni di tutti i paesi. C'è la libertà di coscienza, la libertà di insegnamento, la libertà di stampa, la libertà di associazione e la libertà di culti. Queste libertà sono moderate dalla legge. La legge è l'espressione della volontà generale.

Quinta domanda – Qual è il senso preciso di queste libertà? Non significano che l'uomo deve godere di una libertà completa per insegnare e praticare il bene?

Risposta – C'è un secondo senso nel quale si potrebbero intendere. Sfortunatamente, non è un senso che risponde alla realtà. Il liberalismo moderno ha compreso e applicato in maniera completamente diversa queste libertà. Queste consistono nel fatto che ciascuno è libero, di diritto, di vivere come vuole e di insegnare ciò che vuole, di scrivere e di pubblicare secondo i suoi capricci; di associarsi per uno scopo, buono o cattivo. Ciascuno infine è libero di rendere un culto a chi vuole, a Dio, a Gesù Cristo, a Maometto e anche a Satana, se gli va.

Sesta domanda – Che rapporto c'è tra queste teorie della libertà moderna e l'errore fondamentale che voi avete appena segnalato?

Risposta – Questi rapporti sono tutti indicati. Per le società e le nazioni contemporanee e per l'uomo formati secondo i principi dell'89, non esiste più la verità; esiste puramente e semplicemente l'uomo. Ciascuno ha il dovere di concepire e nutrire i pensieri che vuole e darli come direttive alla sua vita. È la prova manifesta che per l'uomo esiste semplicemente come realtà, della quale deve tenere conto, il suo proprio pensiero conosciuto e forgiato da lui. Fuori da lui la verità non esiste. Di conseguenza a questa dottrina, ciascuno ha il diritto d'insegnare quello che vuole con la parola e la penna. Sempre per la stessa ragione, la legge stessa che dirige i paesi non vale nella misura nella quale esprime la Verità e la Volontà divina, ma nella misura in cui è espressione della volontà generale conosciuta attraverso l'elezione e il voto. In breve, il diritto moderno non riconosce e non professa nessuna verità; si inchina unicamente davanti al pensiero umano.

Settima domanda – Attribuite dunque alla “Dichiarazione dei Diritti dell'uomo” un'influenza preponderante sulla mentalità odierna e sugli errori regnati?

Risposta – Indubbiamente. Se in virtù di un diritto, l'uomo può pensare quello che vuole, può di colpo, e in virtù dello stesso diritto – e questo è particolarmente grave – volere quello che vuole e agire come crede, per lui, non esiste che se stesso e i diritti dell'uomo deificato, indipendente da tutta l'autorità e di tutta la verità. Questa dottrina autorizza tutti gli errori in tutti gli ordini delle cose. In filosofia, e teologia, e politica, in materia economica e sociale, devono prevalere e servire da guida, il pensiero e i capricci dell'uomo. Ma

quello che dà a questa dottrina la sua importanza e la sua eccezionale gravità, è che tutti i diritti, ai quali si richiama la Dichiarazione dell'89, sono dovuti all'uomo di diritto, ufficialmente riconosciuti e professati. Ogni pensiero e ogni azione basati su questi diritti sono necessariamente legittimi.

Ottava domanda – Ma, “la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo” non traccia un limite alla dissolutezza dell'azione dell'uomo?

Risposta – In effetti, dopo i Principi dell'89, i Diritti dell'Uomo sono limitati dai Diritti del suo simile. Così, il mio diritto di impossessarmi del bene altrui è limitato dal diritto del mio simile alla proprietà. Il mio diritto di uccidere è limitato dal diritto del mio simile alla vita. Tutti questi limiti ottengono la loro consacrazione e il loro valore nella legge.

Ma, chi non vede che sono illogici. Se per principio, i miei diritti sono assoluti, nessuno può opporvi un limite qualunque esso sia. Malgrado tutte le restrizioni che saranno poste dalla legge, predominerà contro la legge, il dogma fondamentale della libertà senza freno e dei diritti senza restrizione dell'uomo. Chi non vede la licenza accordata ad ogni dottrina ed a ogni insegnamento. Sotto la copertura dei Diritti dell'uomo, gli errori più perniciosi e i più mostruosi possono introdursi in tutti gli organismi sociali e di diritto reclamare la protezione delle autorità che hanno la missione di proteggere non la Verità ma il pensiero dell'uomo.

Nona domanda – Andate contro a tutte le idee ammesse e minate alla base il diritto moderno

Risposta – Effettivamente, predichiamo contro tutti i principi detti moderni.

Decima domanda – Non mi potreste dare una nozione esatta di diritto moderno?

Risposta – Vorrei rispondere con la nozione che ne dà il Papa Leone XIII, nella sua superba enciclica *Immortale Dei*: “*Tutti gli uomini, dal momento che sono della stessa razza e della stessa natura, sono simili, e, di fatto, uguali tra loro nella pratica della vita. Ciascuno rileva così bene da lui solo, che non è in nessuna maniera sottomesso all'autorità altrui; può, in tutta libertà, pensare su tutte le cose quello che vuole, fare quello che gli pare; nessuno ha il diritto di comandare agli altri. In una società fondata su questi principi, l'autorità pubblica non è che la volontà del popolo, la quale, non dipende che da lui stesso, è anche il solo a comandarsi. Sceglie i suoi rappresentanti, ma*

in una maniera tale che gli delega meno il diritto che la funzione del potere per 'esercitarlo a nome suo.

La sovranità di Dio è passata sotto silenzio, esattamente come se Dio non esistesse o come se non si occupasse per niente della società del genere umano; oppure come se gli uomini, sia singolarmente, sia come società, non debbano niente a Dio, o che si possa immaginare una potenza qualunque, della quale la causa, la forza, l'autorità non risieda interamente in Dio stesso. In questa maniera, lo si vede, lo stato non è nient'altro che la moltitudine padrona che si autogoverna; e dal momento che il popolo è considerato la fonte di tutto il diritto e il dovere, ne consegue che lo stato non si crede legato ad alcun obbligo verso Dio, non professa ufficialmente nessuna religione, non è tenuto a cercare quella che è la sola vera tra tutte, nè a preferirne una tra le altre, nè averne una principalmente favorita, ma deve attribuire a tutte l'uguaglianza di diritto, col fine unico di impedire di disturbare l'ordine pubblico.

Di conseguenza, ciascuno sarà libero di farsi giudice di tutta la questione religiosa, ciascuno sarà libero di abbracciare la religione che preferisce o di non seguirne nessuna, se nessuna gli aggrada. Da ciò consegue necessariamente la libertà senza freni di tutte le coscienze, la libertà assoluta di adorare o di non adorare Dio, la licenza senza limiti sia di pensare che di pubblicare i propri pensieri.”

In breve, secondo Leone XIII, i principi del Diritto moderno sono i seguenti:

1. Tutto il potere e tutta l'autorità emanata dall'uomo; è la prima conseguenza della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo
2. Questo potere si traduce nell'accettazione e messa in pratica della libertà più assoluta. Se l'uomo ha tutti i diritti, non può subire una costrizione nè un obbligo.
3. Come il diritto di un uomo può opporsi al diritto di un altro, il Diritto moderno stabilisce una restrizione nell'uso della libertà assoluta: il mio diritto è limitato dal diritto altrui. Quantunque illogica, questa disposizione è necessaria per evitare i conflitti e gli abusi che sarebbero inevitabili. In ogni società organizzata è necessaria una legislazione. Questa legislazione si baserà non su Dio o Gesù Cristo o sulla Legge Eterna, ma sulla volontà generale degli uomini appartenenti a tale società. Gli individui

mandano ai parlamenti i loro rappresentanti incaricati di esprimere la loro volontà.

La legislazione non è nient'altro che l'espressione delle volontà della moltitudine. È quindi la risultante dei diritti dell'uomo.

Insistiamo su questo punto capitale: la volontà generale, non dovendo tenere conto che di se stessa, può imporre le leggi, nefaste e contrarie in pieno diritto. Quindi, le leggi diventano il diritto, per il fatto che sono la legge, cioè l'espressione della volontà generale.

Undicesima domanda – C'è una differenza profonda tra il Diritto Moderno e il Diritto Cattolico, basato sul Diritto Divino?

Risposta – La differenza è completa. Il Diritto Moderno è basato sull'uomo. Il Diritto Cattolico è basato su Dio. Il Diritto Cattolico si pone dal punto di vista del fine supremo e ultimo dell'uomo. Il Diritto Moderno si pone dal punto di vista dell'uomo, il suo fine supremo è se stesso. Il Diritto Cattolico comincia tenendo conto della dipendenza assoluta di tutte le creature allo sguardo di Dio e specialmente della dipendenza, al Suo sguardo, di ogni società e di ogni stato. Il Diritto Moderno costituisce l'unione delle volontà che fonda la società sulla volontà di ciascuno degli associati, indipendentemente da ogni volontà divina. Il Diritto Cattolico, è l'istituto, in virtù del diritto del regno di Dio nell'individuo e nelle società. Il Diritto Moderno è la negazione pratica della Verità Cattolica e di tutta la Verità Divina. È l'istituto ufficiale, e consacrato dal diritto, del laicismo, dell'ateismo e di ogni altro errore. In breve, il Diritto Cattolico è il Diritto, è l'Autorità e la Potenza che risultano da Dio, messo al servizio della verità, che solo deve salvare gli individui e i popoli.

Il Diritto Moderno è il diritto, è l'autorità e la potenza del Diritto, messo al servizio dell'uomo per avvallare giuridicamente – dunque legittimamente – le intelligenze e le volontà, le società e gli Stati, al livello dell'uomo deificato, cioè principio e fine di tutte le cose. Confrontate le Costituzioni dei popoli che procedono dai principi moderni a quelle che procedono dai Principi cattolici e avrete una pallida idea dei disastri prodotti dal Diritto Moderno.

(Nella sua enciclica *Libertas praestantissimum*, Leone XIII espone la natura del liberalismo in questi termini: Sì, si possono distinguere varie specie di liberalismo; in quanto per la volontà c'è più di una forma e più di un grado nel rifiuto dell'obbedienza a Dio, o nel partecipare alla Sua autorità divina.

1. Insorgere completamente contro l'impero supremo di Dio e rifiutarGli assolutamente tutta l'obbedienza, sia nella vita pubblica, sia nella vita privata e domestica. È contemporaneamente, senza alcun dubbio, la più grande depravazione della libertà e la peggior specie di liberalismo. È su quella che deve ricadere, senza restrizione, tutto il biasimo che possiamo formulare.
2. Immediatamente dopo viene il sistema di quelli che, pur concedendo che dobbiamo dipendere da Dio, Autore e Maestro dell'universo, poichè tutta la natura è regolata dalla Sua Provvidenza, osano ripudiare le regole della fede e della morale che, oltrepassando l'ordine della natura, ci vengano dall'autorità stessa di Dio, o pretendono, non di meno, che non se ne debba tenere conto soprattutto negli affari pubblici dello stato. Quale sia la gravità del loro errore e come poco siano coerenti con se stessi, l'abbiamo visto più sopra. È da questa dottrina che proviene, come dalla sua fonte e dal suo principio, questo pernicioso errore della separazione della Chiesa e dello stato, quando al contrario, è manifesto che questi due poteri, quant'anche differenti nella loro missione e dignità, devono non di meno intendersi nella concordia della loro azione e nello scambio dei loro buoni uffici.
3. A questo errore, come a un genere, si riallaccia una doppia opinione. Molti, infatti, vogliono tra la Chiesa e lo stato una separazione radicale e totale; stimano che, in tutto quello che concerne il governo della società umana, nelle istituzioni, i costumi, le leggi, le funzioni pubbliche, l'istruzione della gioventù, non si deve più fare attenzione alla Chiesa come se non esistesse; tutt'al più lasciano ai membri individuali della società la facoltà di dedicarsi in particolare, se ciò li aggrada, ai doveri della religione. Contro di loro mantengono tutta la loro forza gli argomenti coi quali abbiamo rifiutato l'opinione della separazione della Chiesa e dello stato; con questa aggravante che è completamente assurdo che la Chiesa sia, nello stesso tempo, rispettata dal cittadino e disprezzata dallo stato.

Gli altri non mettono in dubbio l'esistenza della Chiesa, cosa che gli sarebbe impossibile, ma le levano il carattere e i diritti propri di una società perfetta e vogliono che il suo potere, privato di tutta l'autorità legislativa, giudiziaria, coercitiva, si limiti a dirigere con l'esortazione, la persuasione, coloro che le si sottomettono spontaneamente e

volontariamente. È così che il carattere di questa divina società è, secondo questa teoria, completamente snaturato, che la sua autorità, il suo magistero, in una parola, tutta la sua azione si trova sminuita e ristretta, al punto tale da volere che la Chiesa di Dio, come tutte le altre libere associazioni, venga sottomessa alla dipendenza e al dominio dello stato.

Per convincerli dell'errore, gli apologisti hanno impiegato dei potenti argomenti che Noi stessi non abbiamo trascurato, particolarmente nella nostra enciclica *Immortale Dei*; e ne è scaturito che, per volontà di Dio, la Chiesa possiede tutte le qualità e tutti i diritti che caratterizzano una società legittima superiore e in tutti i punti perfetta.

Molti poi, non approvano questa separazione della Chiesa e dello stato ma ritengono che bisogna portare la Chiesa a cedere alle circostanze, ottenere che si presti e si accomodi a quelli che richiamano la prudenza del giorno nel governo delle società.

Posizione onesta se s'intende in una certa maniera equa di agire, che sia conforme alla verità e alla giustizia. Si deve sapere che la Chiesa in vista di un grande bene da sperare, si mostra indulgente, e concede alle circostanze dei tempi quello che può concedere senza violare la santità della sua missione. Ma va completamente in maniera differente nelle pratiche e nelle dottrine che lo sprofondamento dei costumi e degli errori correnti hanno introdotto contro il diritto. Nessuna epoca può fare a meno della religione, della verità, della giustizia: grandi e sante cose che Dio ha messo sotto la protezione della Chiesa, sarebbe quindi molto strano domandare di distogliere lo sguardo da ciò che è falso o ingiusto, o la connivenza con chi può nuocere alla religione. (*E. Libertas Praestantissimum*)

Dodicesima domanda – Non c'è un liberalismo che, in queste materie, stabilisce una distinzione perfettamente ammissibile?

Risposta – Ci sono dei diversi tipi di liberalismo. Non è qui il luogo dove parlarne diffusamente. Noi ci occupiamo della sostanza della dottrina, che si manifesta sotto due aspetti differenti. Per primo c'è il liberalismo che attribuisce i diritti all'errore e al male, allo stesso titolo che alla Verità e al Bene. È, abbiamo detto, il principio di tutti i libertinaggi. Leone XIII, nelle sue parole che ricordiamo, stigmatizza a giusto titolo, questo liberalismo come eretico ed empio. C'è il liberalismo più mitigato. Questo, per una strana aberrazione, prende il

titolo di liberalismo cattolico. Nelle sue conseguenze non è meno pernicioso dell'altro. Senza affermare che l'errore e il male hanno dei diritti, questo liberalismo non nafferma che non ne ha. Trova, al contrario, conforme allo spirito di tolleranza e alla carità cristiana, che si viva di fronte di fronte agli errori moderni e di quelli che li professano, come se questi errori avessero dei diritti. Dichiaro che ciascuno ha le sue opinioni e ha il diritto di averle. Che non bisogna molestare le persone a causa delle loro opinioni e delle loro idee. È come mettere praticamente allo stesso livello errore e Verità, il Bene e il male. I risultati di questo insegnamento sono nefasti al più alto grado. Ci viene professato che bisogna trattare con rispetto, non quelli che professano tale dottrina, ma la dottrina stessa che Dio condanna.

Tredicesima domanda – Non sarebbe preferibile, malgrado tutto, agire così?

Risposta – Certamente no. Ci sono due ragioni per non conformarsi ai dati del liberalismo detto cattolico. La prima, è che per questo liberalismo Dio e Gesù Cristo sono privati della loro Gloria nell'Ordine Sociale. Colui che deve essere impregnato da Dio e dal suo Cristo. A causa dell'attitudine del Liberalismo detto cattolico, Dio non sarà mai conosciuto, amato e glorificato come deve essere. La seconda ragione è il pericolo di perdersi che corrono le anime in una società formata secondo i principi del liberalismo detto cattolico. Il cattolicesimo è essenzialmente invadente ed educatore. Se non invade, non educa secondo lo Spirito del Cristo. Forma dei luoghi in cui l'atmosfera diviene fatalmente acattolica e addirittura atea. In questa maniera il liberalismo, detto cattolico, contribuisce alla perdita di un numero incalcolato di anime.

Quattordicesima domanda - Ma il papa parla soprattutto di disastri causati dal laicismo. Perché allora trattare la questione del liberalismo?

Risposta – È evidente che il laicismo ha ottenuto diritto di cittadinanza nell'ordine sociale in virtù dei principi del liberalismo. Quale che sia il senso preciso attribuito alla parola: "laicismo" – bisogna ammettere che la dottrina che si offre al pubblico sotto questa denominazione mette l'uomo al posto di Dio. L'uomo deve regnare là dove Dio solo possiede questa autorità. Ora, tutte le teorie di questo genere si riallacciano alla dichiarazione dei Diritti dell'uomo e alla libertà della quale egli deve fruire nonostante e contro tutto, soprattutto nonostante e contro Dio.

Il laicismo procede in via diretta dal liberalismo. Il liberalismo ne viene fortemente appoggiato, porta in sè la giustificazione di tutte le rivolte contro l'Essere Supremo.

Ottava lezione
DIRITTI INTANGIBILI DELLA VERITÀ E DEL BENE

Prima domanda – **La Verità e il Bene sono i soli ad avere dei diritti?**

Risposta – Affermativamente.

Seconda domanda – Su quale base poggia questa affermazione?

Risposta – Su dei dati teologici e filosofici.

Terza domanda – **Quali sono questi dati filosofici?**

Risposta – Eccoli: il nulla non ha alcun diritto perchè non esiste. È impossibile a chi non esiste avere dei diritti. Attribuire dei diritti al nulla è quindi un'ingiustizia. Ora, che si fa quando si attribuiscono dei diritti all'errore? Si attribuisce un diritto al nulla. È sufficiente rendersi conto di quello che sono la Verità e l'errore per comprenderlo. La Verità si trova nell'intelligenza, nella misura in cui l'intelligenza riproduce esattamente una realtà esistente. Quando l'intelligenza produce intellettualmente in se stessa una cosa che non è, allora c'è un errore. Ora, che succede in un caso simile? Ho nel mio spirito l'idea di una cosa come se fosse. In realtà non esiste. Dal momento che non esiste, ella è una creazione del mio proprio spirito, che non ha nessun fondamento. Come posso dare come fondamento alla mia vita, al mio agire, una realtà che non esiste? Deve risultare una sembianza aberrante? Questo risulta necessariamente in tutto l'edificio che si eleva senza fondamento. Io dò come base alla mia vita e al mio agire la mia idea che non risponde a niente di oggettivo e reale, necessariamente tutto l'edificio intellettuale e sociale che si fonda su questa idea è destinato a crollare. All'agire e alla vita non può esserci altro fondamento che una realtà vera. Questo perchè solo la Verità ha, nell'ordine individuale e sociale, il diritto di esistere. Secondo nessun punto di vista l'errore può rivendicare questo diritto. Quando si installa in un'intelligenza o nelle masse, usurpa dei diritti che gli spettano, essa è ingiusta.

Quarta domanda – **Su quali dati teologici basate la vostra affermazione?**

Risposta – La base sulla Rivelazione fatta al mondo da Gesù Cristo. Il Nostro Signore è venuto quaggiù per salvare l'universo e ogni uomo in particolare. Nel suo fine, ha rivelato al mondo la Verità. Questa Verità Gli appartiene in virtù del Suo diritto divino e anche in virtù

della Sua opera redentrice. Se questa Verità Gli appartiene e si è data al mondo da Lui, con un senso e uno scopo ben preciso, rovinarla, sminuirLa è un'ingiustizia. Significa sacrificare il diritto di Gesù Cristo.

Quinta domanda – Ma, in queste condizioni, non ci sarà posto che per la Verità? Non c'è la famosa distinzione tra tesi ed ipotesi?

Risposta – Effettivamente, non ci può essere posto che per la Verità e il Bene. Quanto alla distinzione tra la tesi e l'ipotesi, bisogna comprenderla bene. Quello che è un fatto, è che il ricorso a questa distinzione è stato la causa della perdita di molte anime.

Sesta domanda – Ma questa distinzione non è approvata dalla Chiesa?

Risposta – Per niente. È una sottigliezza inventata da certi teologici. Se ne servono per formare la coscienza e come si dice comunemente per trarsi d'impaccio.

Settima domanda – Non potreste espormi la ragione d'essere di questa distinzione e come ci si è ricorsi?

Risposta – Per la tesi, si intende la situazione creata dalla Verità e dal Bene, secondo tutti i loro ordini. Così nello stato di tesi, la Trinità, Gesù Cristo e la Chiesa occupano nei paesi e nelle nazioni il posto che, di diritto, gli spetta. In questo caso, praticamente, viviamo sotto il regime di Gesù Cristo e della Sua Chiesa. A lato di questa situazione di diritto, c'è una situazione di fatto. Di fatto, Gesù Cristo non esercita il suo dominio, sulle società; di fatto, la Verità e il Bene non usufruiscono delle prerogative che il diritto gli darebbe. Certamente, il mondo e gli stati sono corrotti. La loro corruzione è tale che è impossibile sognarsi in questo momento in pratica di rendere alla Verità e al Bene quello che non è altro che un loro diritto. È lo stato di ipotesi, cioè lo stato nel quale ci troviamo di fronte alla potenza e spesso alla potenza organizzata dai nemici di Gesù Cristo e della Chiesa. Cosa fare in un caso così? Nessuno deve tradire la Verità e il Bene, nessuno può rinnegare Dio nè la Chiesa, ma nelle condizioni attuali bisogna tollerare certe situazioni che non si possono migliorare immediatamente. Tuttavia, bisogna notare che questa tolleranza è una semplice tolleranza e non un'approvazione. In un caso così, ciascuno deve conservare nel suo animo la volontà ferma di rendere alla Verità e al Bene i loro diritti. Inoltre bisogna che si usi la libertà accordata a ciascuno per fare il bene e specialmente per diffondere dappertutto i principi della Verità e così gradatamente ritornare allo stato della tesi.

Ottava domanda – Non avete detto che ricorrendo a questa distinzione non si aveva fatto molto male?

Risposta – Effettivamente, molti cattolici hanno accettato questa distinzione come una scappatoia ai loro doveri di apostolato. Si dichiara semplicemente: “siamo nello stato dell’ipotesi” e non si fa nulla per ritornare allo stato della tesi. È un primo effetto funesto prodotto da questa distinzione. Ce n’è un altro che deriva dal precedente: questa distinzione, tranquillizzando e mettendo a riposo le coscienze dei militanti, crea un’atmosfera di inazione e a volte di scoraggiamento dal punto della vita sociale. Ci si abitua talmente a respirarla che non ci si accorge più del veleno che essa porta con sé e che inconsciamente si assorbe. Non c’è niente da dire, bisogna ritornare alla messa in pratica delle parole di Gesù Cristo: “Est,est; non, non”. Queste parole del Divino Maestro non possono essere realizzate che in un’adesione franca, leale e completa ai soli principi della Verità che devono dirigere l’ordine sociale verso Dio. Bisogna ripetere qui quello che abbiamo detto qui sopra. Da quando la distinzione tra la tesi e l’ipotesi attacca praticamente l’azione invasiva ed educatrice della Chiesa tra i popoli, la si fa parzialmente mancare alla sua missione. Non solamente gli animi non si santificano, si chiudono e finiscono nell’indifferenza pratica.

Nona domanda – Permettetemi di esporvi una difficoltà. Quando siamo nello stato d’ipotesi, voi tollerate l’esistenza dell’errore, quando siamo nello stato della tesi non la tollerate più; siamo esposti a veder sorgere dappertutto, sotto la protezione del Sovrano Dominio di Dio e la Regalità del Cristo, uno stato di tirannia.

Risposta – È una difficoltà che ci oppongono i non credenti. Sembra che ci dicano: quando siete i maestri, siete di un’esigenza esorbitante e possiamo attenderci tutto da parte vostra. Quando non siete i maestri, bisogna darvi la libertà che voi rifiutate agli altri. Per portare un giudizio sano in questa questione, bisogna porsi davanti alle realtà vere. Queste realtà sono che l’uomo è sulla terra per salvare la sua anima, che si trova davanti alla temibile alternativa d’essere, o eternamente beato, o eternamente dannato. Non c’è un mezzo. Ora, noi sappiamo quali sono le esigenze divine. Per essere salvato, l’uomo deve morire trovandosi in stato di grazia. Non si può essere più crudeli nei suoi confronti che facilitandogli il mezzo di perdersi. Non gli si può testimoniare una carità più grande e reale che contribuendo a procurargli l’Eterna Beatitudine. Ora, le costituzioni moderne dei popoli, permettendo e consacrando tutte le perversioni dello spirito e

del cuore, offrono ogni facilità agli animi di dannarsi. Detto questo, ecco, in due parole, la mia risposta alla difficoltà esposta: 1° Incontestabilmente, se noi fossimo i maestri, faremmo l'impossibile perché nessun'anima si dannasse; 2° Ci ricorderemo che, c'è una differenza tra l'ordine sociale e l'ordine individuale. Nell'ordine strettamente individuale non violenteremo le coscienze. Se malgrado noi e malgrado tutto, qualcuno vuole perdersi, in fondo sono affari suoi. Di conseguenza, se qualcuno si ostina a rifiutare l'obbedienza a Cristo e alla Chiesa, lo lasceremo alla sua coscienza, a condizione che non crei scandalo. Evidentemente, non potremo tollerare che l'incredulità di un individuo nuocia al bene generale di una società o di un paese oppure al bene particolare di un'anima. È perciò che 3° vieteremo a tutti gli errori e a tutti i mali la possibilità di propagarsi. È in questo senso che sopprimeremo dai codici e dalle costituzioni dei paesi le grandi libertà moderne.

Nona lezione
**IL PECCATO DEL LIBERALISMO:
PECCATO DELL'EUROPA E DEL MONDO**

Prima domanda – **Il liberalismo è un peccato?**

Risposta – Incontestabilmente. Bisogna tenere conto delle buone intenzioni, della mancanza di illuminazioni e dell'ambiente che diminuiscono le responsabilità ma considerando le cose in se stesse, il liberalismo è un peccato dello spirito.

Seconda domanda – **Spiegatevi. Come bisogna considerare questo peccato dello spirito?**

Risposta – Ricordatevi quello che è stato detto, in risposta alla seconda lezione, domanda seconda. Il peccato che abbiamo segnalato a questo punto, è un peccato dello spirito. Questo peccato, che è quello del liberalismo, comporta allo sguardo di Dio un'ingiustizia e un'ingiuria suprema. In effetti, nella Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e nelle libertà che ne derivano, l'uomo si è sostituito a Dio.

Ecco cosa è successo. Secondo i principi e il diritto moderni, solo l'uomo deve e può trovarsi là dove Dio, proprio perchè è Dio, deve essere. Creatore e Maestro assoluto, secondo la natura stessa delle cose, è il Dio della coscienza individuale, il Dio 'della società, delle nazioni e dell'universo'. Lo si sopprime e, al Suo posto, lo spirito umano mette l'uomo e il pensiero dell'uomo, in quanto sostituto di Dio, cioè deificato, padrone assoluto e arbitro dei suoi destini personali, familiari e sociali, nazionali, internazionali e mondiali.

L'uomo è, e si è dichiarato, il padrone. Se, nella sua saggezza, giudica opportuno sottomettersi a quello che nel suo pensiero, stima essere "Dio", "il Cristo", "la Chiesa", non sarà molestato perchè è padrone della sua coscienza. Lo deve invece essere dell'introduzione di questo Dio e della Chiesa nella società e negli stati.

L'uomo essendosi ufficialmente sostituito a Dio, chiunque voglia restituire a Dio il Suo posto diventa nemico dell'uomo che è padrone dell'universo e dell'ordine sociale.

Dio è necessariamente usurpatore. La Chiesa è usurpatrice. Tutto lo sforzo da parte della Chiesa per compiere la sua missione nell'ordine sociale è inevitabilmente un'intromissione clericale nella società. La laicizzazione generale e universale è una necessità. L'individuo è

laicizzato. Non si vuole vedere in lui che la grandezza umana, fatta di principi naturali di umanità, giustizia, bontà, etc. Tutte le istituzioni sociali devono essere laicizzate: gli stati, le costituzioni dei popoli e la loro legislazione, i governi, i parlamenti, i senati, tutti gli organismi ufficiali, tutte le istituzioni pubbliche e anche quelle private nel momento in cui vengono in contatto con un organismo ufficiale, devono portare il carattere dell'uomo solo.

L'impronta soprannaturale è cancellata dappertutto. L'ordine soprannaturale non deve esistere. La Chiesa, se è sopravvissuta grazie alle volontà individuali, sarà, tutt'al più, una società privata senza nessun diritto pubblico. Non può godere dal punto di vista sociale, che di diritti e privilegi che l'uomo stima poter accordare. Un governo composto da individualità cattoliche potrà esserle favorevole, ma questo favore le verrà necessariamente dall'uomo che, di diritto, lo rifiuterà o lo permetterà, a suo piacere.

È l'ingiustizia suprema, poiché si priva l'Essere Supremo del Suo diritto assoluto; è l'ingiustizia sovrana poiché, dopo averLo spodestato ingiustamente, Lo si dichiara usurpatore.

Terza domanda – Come arrivano le libertà moderne a questa conclusione?

Risposta – L'abbiamo detto, per l'uomo moderno la sola verità esistente è il pensiero dell'uomo. Per questo fatto, tutte le società e tutti gli stati, che sono costruiti sui principi dell'89 si sono posti nell'impossibilità di riconoscere o di professare una verità, di riconoscere o di professare un culto. È la conseguenza logica delle grandi libertà moderne. Mi spiego: prendiamo come esempio la libertà di insegnamento. Il tale maestro insegna le seguenti proposizioni: "Dio esiste" – "Gesù Cristo è Dio" – "La Chiesa cattolica è un'opera divina". In virtù dei suoi principi, lo stato lo lascia fare. Il talaltro maestro insegna le dottrine contraddittorie alle precedenti: "Dio non esiste" – "Gesù Cristo non esiste, o non è che un'allucinazione" – "La Chiesa cattolica è una vasta cospirazione". In virtù degli stessi principi, lo stato lo deve lasciar fare. Cioè lo stato non aderisce a nessuno di questi insegnamenti e non deve riconoscerne nessuno come vero. Li deve proteggere tutti e due allo stesso livello costituzionale e allo stesso grado.

La sola verità per lui è che ciascuno è libero d'insegnare. Dal punto di vista strettamente logico, lo stato moderno è dunque necessariamente

ateo e libero pensatore, perchè le costituzioni degli stati sono libere pensatrici, atee o, più esattamente, “senza verità”, cioè in pratica: contro la Verità, contro Dio.

In effetti, quando lo stato moderno si trova davanti ad una verità realmente esistente, quale la Verità prima: Dio, - quale deve essere la sua attitudine senza correre il rischio di rinnegare i suoi principi? Bisogna che non sappia che nella proposizione “Dio è” si trova la verità. Bisogna che non aderisca a questa proposizione. Se vi aderisce, esprimerebbe la sua conoscenza della verità e la sua volontà di restarne legato. Non può fare nè l’uno nè l’altro. La sua attitudine deve essere la stessa davanti ai due insegnamenti “Dio è” “Dio non è”. Socialmente, lo stato moderno non deve sapere se c’è la verità. Deve opporsi a che un insegnamento penetri dentro di lui a titolo di verità. Questa introduzione della verità sarebbe una superiorità di questa sullo stato e la costituzione dei paesi. E questo non può essere.

Gli stati e le costituzioni dei popoli devono opporsi all’azione della Verità affinchè possano restare ciò che sono, cioè, a-veri, atei, opposti a tutti i principi che non li lasciano padroni e arbitri dei loro destini e praticamente contro Dio, contro Cristo e contro la Chiesa.

Al contrario, tutto il pensiero, in quanto pensiero dell’uomo, è di diritto insegnabile. Ottiene il suffragio dello stato. Il motivo è perentorio. Lo stato non conosce nient’altro che l’uomo. Il pensiero umano e tutte le idee sono un prodotto dello spirito umano. E insegnandoli, niente di superiore all’uomo viene introdotto nella società.

I pensieri: “Dio è”, “la Chiesa cattolica è divina”, possono essere insegnati di diritto, non perchè sono l’espressione della verità obiettiva, ma perchè dei soggetti dello stato stimano questi pensieri buoni e d’utilità privata o pubblica. I pensieri: “Dio non è”, “la Chiesa cattolica è una furberia” possono essere insegnati allo stesso titolo.

Così pure deve essere logicamente per l’insegnamento del furto, dell’omicidio, dell’immoralità e dell’assassinio. Una legislazione in contraddizione con i principi dello stato, condanna e sopprime i disgraziati che arrivano alle vie di fatto, ma non proibisce un insegnamento che conduce a questa via. In sintesi, lo stato insegna, attraverso i suoi soggetti, il pensiero di questi soggetti. Ne deriva ciò in quanto egli non conosce nient’altro che l’uomo e ciò che è dell’uomo. (Vedi: a Dio e al suo Cristo la società e le nazioni).

Ecco come i principi e il diritto moderno giungono fatalmente ad un'ingiustizia sovrana allo sguardo di Dio e ad un'ingiuria suprema al Suo indirizzo.

Ecco in quali termini si esprime Leone XIII nella sua lettera all'Arcivescovo di Bogotá: *“Nel momento che ci si confronta vis-a-vis con la cosa pubblica, i cattolici sono sollecitati da degli interessi contrari e si esasperano in violente discordie che provengono spesso da divergenze nell'interpretazione della dottrina cattolica circa il liberalismo. ...Il Sovrano Pontefice insegna che il principio e il fondamento del liberalismo è il rigettare la legge divina. Quello che vogliono in filosofia i partigiani del naturalismo o del razionalismo, i fautori del liberalismo lo vogliono nell'ordine morale e civile, poichè introducono nei costumi e nella pratica della vita i principi posti dal naturalismo. Ora, il punto di partenza di tutto il razionalismo, è la sovranità della ragione umana che, rifiutando l'obbedienza dovuta alla ragione divina ed eterna e pretendendo di non rivelare che se stessa, si considera se stessa ed essa sola, come il principio supremo, la fonte e il giudice della verità. Così è la pretesa di quelli che abbiamo definito settari del liberalismo; secondo loro, non c'è nessuna potenza divina alla quale si è tenuti ad ubbidire nella pratica della vita, ma ciascuno è legge a se stesso; da ciò deriva questa morale che viene definita indipendente e che, sotto l'apparenza della libertà, distraendo la volontà dall'osservanza dei precetti divini, accorda all'uomo una licenza illimitata. Tale è il primo e il più pernicioso grado del liberalismo; tanto più che, da un lato, rigetta, o meglio, distrugge completamente tutte le autorità e tutte le leggi divine sia naturali che soprannaturali; d'altra parte, afferma che la costituzione della società dipende dalla volontà di ciascuno e che il potere sovrano deriva dalla moltitudine come sua fonte principale”.*

Quarta domanda – Non c'è in questo procedimento del liberalismo, un'ingiustizia riguardo all'uomo?

Risposta – Per essere completo nella mia risposta, bisognerebbe sviluppare il dogma della Redenzione, mostrare di nuovo i diritti di Gesù Cristo su tutte le intelligenze e su tutte le volontà e manifestare come, usurpando i diritti divini incontestabili, il liberalismo commette un peccato allo sguardo di Gesù Cristo. Ma questa ingiustizia esiste e si manifesta in un'altra maniera. Gesù Cristo, avendo con la Sua Redenzione, riscattato l'uomo e acquisito dei diritti incontestabili sull'uomo, questi diritti nel Cristo diventano i diritti dell'uomo. Mi spiego: una cosa è necessaria alla mia salvezza e alla mia

santificazione; per esempio, è necessaria alla mia santificazione che Gesù Cristo sia teoricamente e praticamente proclamato Re dell'Universo e Re delle anime. Ho il diritto, perchè Gesù Cristo me l'ha acquisito, che la società sia posta sotto la Sua direzione. Ho il diritto in Gesù Cristo e da Gesù Cristo che la società sia cristiana e cattolica, che gli stati siano cattolici. Come l'ha detto Louis Veuillot in una frase celebre: "I popoli hanno diritto a Gesù Cristo". Questo diritto è tanto più degno di rispetto dal momento che non appartiene all'uomo, se non nella misura in cui Gesù Cristo gliel'ha dato.

Quinta domanda – Quale attitudine creano praticamente negli spiriti i principi liberali?

Risposta – La risultante diretta del liberalismo è l'anarchia o la tirannia. Che l'anarchia risulti dal liberalismo come una conseguenza derivi dal suo principio è evidente. Ridiciamolo per la centesima volta: a partire dalle costituzioni moderne, ciascuno ha il diritto di pensare come vuole, di vivere come pensa. Ora, se il pensiero serve da linea di condotta a ciascuno, senza il freno della verità obiettiva, è evidente che andiamo al più completo libertinaggio dello spirito e dell'azione. Oppure, la fine fatale del liberalismo è la tirannia. L'abbiamo fatto notare più di una volta: per mettere un freno a tutte le dissolutezze dello spirito, del cuore e della passione, si è fatto ricorso alla volontà generale e ci si è visti obbligati a creare delle leggi. Solo la legge fa il diritto, ma se la legge rappresenta la volontà generale del popolo e se questo popolo è diretto da una cattiva volontà, atea, empia, immorale, cosa potremmo attenderci se non la tirannia. Si governa in nome del popolo; e a nome di questo stesso popolo si imporranno le ingiustizie le più crudeli e spesso le più strane. Tali sono le conseguenze del liberalismo. L'anarchia e il sovietismo derivano da questo in linea diretta. Il liberalismo mina alla base di tutti gli ordini non importa in quale società.

Sesta domanda – I Principi Moderni esercitano un'influenza sulla salute dell'anima?

Risposta – È una conseguenza del liberalismo espressa da Leone XIII in questi termini: "*È incalcolabile il numero di anime che si perdono a causa delle condizioni fatte ai popoli dai principi del diritto moderno*". Esaminate per esempio, il male prodotto dalla sola libertà di stampa. Quante anime sono corrotte dalla lettura di cattivi giornali, le produzioni immorali ed empie che abbondano in tutti i paesi. Quante anime sono perdute per sempre a causa della protezione della quale si circondano, di diritto, tutte le produzioni letterarie,

scientifiche e altro. Quante anime che sono dannate in questo momento, non lo sarebbero se questa maledetta libertà di stampa non esistesse. Lo stesso per la libertà d'insegnamento. Cosa permette ai fautori di disordini di insegnare le loro dottrine e di corrompere gli spiriti, se non questa libertà assoluta che è loro benevolmente accordata

Settima domanda – **Non ci sono nelle teorie che avete appena esposto una nuova condanna della distinzione tra la tesi e l'ipotesi?**

Risposta – Precisamente. Per rendersi conto del male causato dal sedicente liberalismo cattolico, bisogna porsi dal punto di vista che abbiamo appena spiegato. Tranquillizzando e facendo addormentare le coscienze, non si impedisce al male di esistere, ma si impedisce al bene di prodursi.

Decima lezione

LE PUNIZIONI INFLITTE DA DIO AI PAESI E ALLE NAZIONI CHE ABBANDONANO IL SIGNORE

Prima domanda – Dio infligge delle punizioni in questo mondo alle nazioni colpevoli?

Risposta – È assai difficoltoso rispondere in una maniera chiara e completa a questa domanda. Tra i cattolici, tentati di liberalismo, non si accetta la teoria della punizione inflitta ai paesi colpevoli.

Seconda domanda – Su quale base si appoggiano i cattolici che affermano che l'espiazione si compie dalle Società in questo mondo?

Risposta – La teoria sulla quale si basa è la seguente: gli individui che hanno commesso degli errori possono espierli in questo mondo. Se non li espiano quaggiù, li espieranno nell'eternità. Gli individui saranno quindi castigati, in proporzione ai peccati che avranno commesso, sia nel purgatorio, riparandoli, sia all'inferno, subendo i tormenti eterni. Le società come tali, non entrano nell'eternità. Se si sono rese colpevoli, non possono che essere castigate in questo mondo. Ora, il loro peccato è un peccato contro la giustizia che chiede una riparazione. Quindi, i paesi che hanno abbandonato il Signore devono espriare e riparare quaggiù e appartiene alla Sagghezza di Dio infliggere ai popoli dei castighi conformi ai Suoi disegni eterni.

Terza domanda – Cosa intendete con queste punizioni conformi ai disegni eterni?

Risposta – Con ciò intendo che i paesi e i popoli e tutte le società devono a Dio, per giustizia rigorosa, se sono colpevoli, una riparazione e un'espiazione. La misura di questa espiazione, soprattutto quando questa si deve accompagnare alla voce dei castighi divini, è lasciata alla saghezza e ai decreti divini. Dio non è obbligato ad infliggere un castigo sociale, perché questo castigo è stato meritato. Molto spesso, si può dire addirittura sempre, Dio si comporta verso i popoli, secondo i disegni della Sua misericordia e del Suo amore, guidato dal Suo desiderio di salvare le anime. In un castigo sociale preparato, voluto e compiuto da Lui, troviamo sempre la volontà santifica di Dio. Attraverso il castigo sociale, Dio vuole raggiungere gli animi e riportarli a Lui. È per quello che non è facile sondare i disegni eterni nei castighi coi quali Dio colpisce i paesi. Quello che dobbiamo considerare, è che Dio può castigare, che lo fa

effettivamente, e che per evitare i suoi castighi, bisogna che l'ordine sociale sia interamente sottomesso a Lui.

Quarta domanda – Le vostre osservazioni mi sembrano molto giuste. Non potreste confermare i vostri insegnamenti con delle parole e delle dottrine formulate dalle Autorità che governano la Chiesa?

Risposta – I Papi e i Vescovi hanno parlato molto chiaramente e si sono pronunciati senza esitazioni. Nella Sua prima enciclica il Papa Pio XI scrive: *“Molto prima che la guerra mettesse a ferro e fuoco l'Europa, la causa di questi grandi problemi aveva già una forza crescente a causa dell'errore degli individui come delle nazioni, causa che l'orrore stesso della guerra non avrebbe mancato di allontanare e sopprimere, se tutti avessero colto la portata di questi formidabili avvenimenti. A causa del loro essere separati da Dio e da Gesù Cristo che dalla loro felicità di tempi passati sono finiti in questo abisso del male; è per la stessa ragione che sono colpiti da una sterilità quasi completa, tutti i programmi che costruiscono in vista di riparare le perdite e di salvare ciò che resta delle tante rovine. Avendo escluso Dio e Gesù Cristo dalla legislazione e dagli affari pubblici, le leggi hanno perduto la garanzia di sanzioni reali ed efficaci...”*.

In questa allocuzione concistoriale del 24 dicembre 1917 Benedetto XV dichiara solennemente: *“Come la sregolatezza dei sensi precipitò un giorno delle città celebri in un mare di fuoco, così l'empietà della vita pubblica dei nostri giorni, l'ateismo eretto a sistema di pretesa civilizzazione hanno precipitato il mondo in un mare di sangue...”*.

Lo stesso Papa nella stessa allocuzione afferma che: *“Le calamità presenti non finiranno sino a quando il genere umano non sarà ritornato a Dio”*.

Leone XIII e Pio X non parlano diversamente. Tra i Vescovi, il cardinale Mercier ha fatto sentire la sua voce in una lettera pastorale restata celebre; la lezione degli avvenimenti. Ha detto: *“I crimini pubblici saranno prima o poi puniti...”* e nella stessa pastorale: *“La violazione del giorno del Signore, gli abusi del matrimonio offendono Dio sicuramente, miei fratelli, e giustificano lo sdegno. Ma non bisogna assolutamente dubitare, il principale crimine che il mondo espia in questo momento, è l'apostasia ufficiale degli stati e dell'opinione pubblica.”*

...E ancora : “Oggi gli uomini investiti della missione di governare i popoli sono o si mostrano, tranne qualche rara eccezione, ufficialmente indifferenti a Dio e al Suo Cristo. Non incrimino le personalità rispettabili che, per non provocare un male peggiore, si sottomettono lealmente alla posizione diminuita che gli viene loro data; è la situazione stessa che considero a nome del Vangelo, alla luce delle encicliche dei quattro ultimi papi, Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII, Pio X, non esito a dichiarare che questa indifferenza religiosa che mette sullo stesso piano la religione di origine divina e le religioni d’invenzione umana, per avvolgerle tutte nello stesso scetticismo, è la blasfemia che, ancor più che gli errori degli individui e delle famiglie, richiama sulla società il castigo di Dio”.

Quinta domanda – Quali sono le punizioni con le quali Dio colpisce le Nazioni colpevoli?

Risposta – Tutte le calamità che possono portare i popoli alla riflessione servono a compiere i disegni di Dio. La guerra, le malattie, le catastrofi di tutti i generi e inoltre tutte le calamità di ordine intellettuale e morale possono rivolgerli e portarli alla resipiscenza.

Nostro Signore Gesù Cristo ci parla di tutti questi flagelli. Parla soprattutto della grande sventura della cecità. Si indirizza agli ebrei: “Questo popolo non comprende, dice, perché non può comprendere, e non può comprendere perché non vuole comprendere”.

È nel senso di un castigo sociale, che bisogna capire queste parole. Niente è più terribile che essere se stessi la causa della propria sventura a causa di un’incomprensione.

Gli ebrei – e Gesù Cristo gliene fa un rimprovero – non comprendono che Lui è il Messia, Figlio di Dio. Ora, non c’è per la nazione ebraica che un mezzo di salvezza: il riconoscere e professare la Messianità e la Divinità di Gesù Cristo. Eppure, il popolo ebraico si ostina in una volontà arretrata di non capire che è così che Dio gli parla della sorte: “o popolo che era il Mio popolo, non c’è per voi che un mezzo di salvezza: Gesù Cristo. Accettatelo e sarete salvi”. E il popolo risponde: “Non voglio comprendere che possa essere così”. E Dio gli replica: “Poiché non volete capire: accetto la vostra volontà, voi non comprenderete. È questo il castigo che vi infligo”. Così è per la società cattolica dei nostri giorni. Per salvare l’ordine sociale e i popoli, questi devono cominciare a capire che solo Gesù Cristo è la loro salvezza. Ora, non vogliono capire che è così. Dio si conforma

alla loro volontà ostinata. Non comprendono, non vedono e non possono vedere solo in Gesù Cristo la loro salvezza: è il loro castigo.

A questo punto di vista generale, se ne aggiungono ben altri, di ordine più speciale. Non si comprende che bisognerebbe sopprimere dall'ordine sociale i principi del diritto moderno, le grandi libertà moderne. Non si capisce che bisognerebbe rifiutare a tutti la loro libertà di opinione. Non si comprende che bisognerebbe, malgrado tutto, opporsi all'invasione dei principi perversi e che bisognerebbe favorire la sola verità cattolica. Non si comprende una massa di cose. Tutto ciò porta il carattere e il tipo di castigo che colpisce i paesi e li conduce alla loro perdizione.

Leone XIII scrive nel 1881: *“Per una conseguenza fatale della guerra fatta alla Chiesa, la società civile si trova attualmente esposta a pericoli serissimi, visto che le basi dell'ordine pubblico sono scosse, i popoli e i capi non vedono davanti a loro che delle minacce e delle calamità”*. Lo stesso Papa scrive ancora: *“Di tutti gli attentati commessi contro la religione cattolica si sono riversati e si riverseranno sulle nazioni dei mali gravi e numerosi”*.

Ed ecco descritta la grave questione del castigo sociale.

Sesta domanda – In questa maniera accettate che Dio si serva degli avvenimenti, delle disorganizzazioni e dei disordini sociali per punire i paesi?

Risposta - Evidentemente, Dio ha ricorso a tutti questi mezzi per far sentire all'uomo che Lui, l'Infinito e il Creatore, non ha bisogno di nessuno e al contrario l'uomo ha bisogno di Dio.

Così, gli affari d'ordine economico possono contribuire grandemente a far comprendere che se dei disastri colpiscono un paese, è per staccare i suoi abitanti dai beni di questo mondo e per insegnar loro che tutte le ricchezze dipendono da Dio e non devono servire che al Suo amore. Le ricchezze devono contribuire a mantenere Dio e Gesù Cristo in tutte le società e, di conseguenza, devono servire a stabilire e a sviluppare la Regalità sociale di Gesù Cristo nell'universo intero.

Undicesima lezione
RIMEDIO AI MALI ATTUALI

Prima domanda – Quali sono i rimedi ai grandi mali che desolano il mondo intero e ogni paese in particolare?

Risposta – A questa domanda Leone XIII risponde in una maniera perentoria. Ecco in quali termini si spiega: *“Questo è il segreto del problema: quando un essere organico deperisce e si corrompe, significa che ha cessato di essere sotto il Fattore delle cause che gli aveva dato la sua forma e la sua costituzione. Per rifarlo sano e fiorente, non ci sono dubbi che dovrebbe essere rimesso sotto l’azione vivificante di quelle stesse cause. Ora, la società attuale, nel folle tentativo che fa per sfuggire al suo Dio, ha rigettato l’ordine soprannaturale e la rivelazione divina, si è così sottratta alla salutare efficacia del Cristianesimo, che è manifestatamente la garanzia più solida dell’ordine, il bene più forte della fraternità e l’inesauribile sorgente di virtù private e pubbliche...”*

“Da questo abbandono è nato il disordine che regna attualmente. È quindi nelle maglie del Cristianesimo che questa società sviata deve ritornare, se le sta a cuore il suo benessere, il suo riposo e la sua salvezza”.

In un altro punto, il Papa aggiunge: *“Ritornare ai principi cristiani e conformarvi tutta la vita, gli usi e le istituzioni dei popoli, è una necessità che diventa di giorno in giorno più evidente. Dal momento nel quale queste regole sono cadute, sono risultati dei mali così grandi, che solo l’uomo irragionevole non saprebbe constatare, senza una dolorosa ansia, le prove del presente, nè considerare senza timore le prospettive del futuro”.*

Seconda domanda – Per applicare questi rimedi ci sono dei metodi efficaci?

Risposta – Gesù Cristo venendo sulla terra e Dio confidandogli la Sua missione, hanno avuto di vista la salvezza dei popoli e questo in tutti i secoli. Il Divino Maestro l’ha detto: “Sono con voi fino alla consumazione dei secoli”. Ora, com’era il mondo alla nascita di Gesù Cristo? Tutte le nazioni e tutti i popoli, eccetto il popolo ebraico, erano in balia dell’errore, dell’empietà e dell’immoralità del paganesimo. In una parola, il genere umano era in balia del peccato e da questo era perduto. L’uomo che doveva a Dio adorazione, amore, riparazione e riconoscenza, azione di grazia e preghiera, non poteva

attendere altro che di subire i colpi della giustizia divina. Cosa fa Gesù Cristo? Vuole costituire l'uomo capace di rendere degnamente a Dio i suoi doveri. Questa capacità e questa potenza, sola fra tutte le creature, Gesù Cristo la possiede in Se Stesso. Prende su di Lui la totalità del peccato del genere umano che ripara e dona all'uomo la Sua capacità di adorare degnamente, di riparare degnamente, di rendere grazie e di pregare degnamente. Dio colpisce Gesù. La giustizia è soddisfatta e il mondo è salvato. I popoli si prostrano davanti al Crocefisso. Con Costantino, la Croce sale sui troni e Gesù Cristo, Re dei Popoli, presiede ai destini delle nazioni. Attraverso la Sua Immolazione e il Suo sacrificio, Gesù Cristo ha salvato il mondo. Chi potrà salvare l'universo dai suoi grandi mali attuali? Solo Gesù Cristo, attraverso l'applicazione dei meriti della Sua Passione e della Sua Morte, alle nazioni come agli individui.

Terza domanda – Come intende Dio rendere questi metodi efficaci?

Risposta – È qui che bisogna capire e mettere in pratica le parole dell'apostolo San Paolo: *“Adimpleo ea quae desunt Passionum Christi in carne mea, pro corpore suo quod est Ecclesia”* (“*Compio ciò che manca alla Passione di Gesù Cristo, nella mia carne, in favore del Corpo mistico che è la Chiesa*”). Le parole del Grande Apostolo sono significative.

Quarta domanda – Sì, queste parole sono significative ma bisognerebbe ancora penetrarne il senso. Potremmo dire che manca qualcosa alla passione di Gesù Cristo?

Risposta – Sarebbe un deplorabile errore. Gesù Cristo ha soddisfatto pienamente per tutti gli uomini passati, presenti e futuri. Non si è accontentato di prendere su di Sé i peccati individuali degli uomini singoli, non si è accontentato di caricarsi del grande peccato sociale che è l'ingiustizia e offesa a Dio, come abbiamo appena esposto. Ha davvero preso su di sé i peccati del genere umano, la totalità del suo peccato. Secondo la dottrina dell'Apostolo San Paolo, Dio ha fatto di Gesù il peccato. *“Eum che non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit”* Dio l'ha fatto davvero peccato al posto dell'umanità colpevole. Lo ha colpito perché ha visto in Lui il peccato di cui Lui si era fatto carico. Con la Sua Immolazione e con il Suo Sacrificio Gesù Cristo ha completato l'Opera Redentrice, ma alla Sua azione vuole unire l'azione delle anime che con Lui vogliono redimere il mondo. E così che si spiega la parola del grande Apostolo.

Quinta domanda – Sembrate dire che alcune anime si uniscono più in particolare all'Opera Redentrice del Cristo?

Risposta - È l'Apostolo San Paolo che svela questo mistero. Dice che Egli compie per la Chiesa un'opera che è legata alla Passione di Gesù Cristo. Ora, la Passione di Gesù Cristo ha convertito l'universo. Se Gesù Cristo mi chiede di fare Sue le mie sofferenze, o ancor più, se mi ispira ad assumere, in parte, il peccato del genere umano, che Egli ha preso su di sé tutto, posso io rifiutare di accettare tale onere, e contribuire con ciò alla salvezza delle Nazioni.

Sesta domanda - In queste condizioni, riterreste necessaria all'opera del Cristo, l'intervento di una Sua creatura, vale a dire dell'anima fedele?

Risposta - Non esageriamo. Constato che c'è una dottrina predicata dall'Apostolo sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Questa dottrina afferma: "Per amore di Dio e degli uomini, Gesù Cristo si è fatto peccato al posto di umanità. Dio, invece di colpire gli uomini colpì Gesù Cristo". L'Apostolo San Paolo interviene; dichiara che Gesù Cristo chiede di avere collaboratori nella Sua opera di Redenzione, vale a dire, anime che a causa dell'amore per Dio, per Gesù Cristo e per gli uomini, accettino di essere il peccato con Gesù Cristo, si sottomettano come Gesù Cristo e con Gesù Cristo alla Passione. La Passione di Gesù Cristo passa attraverso di loro in qualche modo, per essere applicata al mondo colpevole.

Settima domanda – Questa immolazione con Cristo suppone una grande intensità di vita spirituale?

Risposta - E 'ovvio che per riparare un errore commesso da parte dell'uomo colpevole, si deve comparire davanti a Dio come un'anima che è unita a Lui dalla grazia e dall'amore divino. Come e con Gesù Cristo, soffrendo e morendo, deve unirsi strettamente alle tre Persone divine. Pertanto, le anime che vogliono praticare la co-redenzione devono applicarsi, in una certa misura, alla pratica della vita spirituale e soprannaturale. Essi devono vivere di unione divina e di immolazione.

Ottava domanda – Inoltre è necessario qualcos'altro oltre che l'azione per raggiungere il vostro scopo?

Risposta - Certamente. L'azione è assolutamente necessaria, ma l'opera dell'anima che si unisce a Dio e s'immola in Gesù Cristo è altrettanto necessaria. Ne parleremo.

Dodicesima lezione
SULL'AZIONE

Prima domanda – L'azione è necessaria alla restaurazione dell'Ordine Sociale?

Risposta - Senza dubbio. Qui dobbiamo applicare le parole di Gesù Cristo ai Suoi Apostoli: "Andate in tutto il mondo, insegnate a tutti i popoli". Gesù Cristo non dice: state lì, fate penitenza. Ha detto: "Andate, insegnate". Dunque, agite attraverso la parola e attraverso tutti i mezzi in grado di far penetrare nelle anime la verità.

Seconda domanda – Ci sono altre maniere oltre la parola per inculcare la Verità?

Risposta - Certamente. Inoltre, constatiamo che i nemici di Cristo utilizzano altri metodi. Tutti i mezzi sono buoni per raggiungere il loro scopo. Per accattivarsi la classe operaia, sono ricorsi ad opere mirate: le cooperative, i sindacati, la creazione di consigli di fabbrica, i servizi e le cellule comuniste, e altre opere di tutti i generi, giornali, conferenze, corsi, manifesti, volantini, trattazioni, ecc., ecc

Terza domanda – A chi tocca mettere in pratica questi metodi di azione? O, in altre parole, chi è incaricato a ricorrere a questi metodi di azione?

Risposta - Certo, in primo luogo, le autorità ecclesiastiche. A cominciare da Pio VI, i Papi hanno cercato di inculcare nel clero e nel popolo i soli principi della Salvezza sociale. Essi non sono stati ascoltati. Tra i vescovi, sono piuttosto rari quelli che hanno applicato nelle loro diocesi dei principi che, per loro natura, sono rivolti a tutto il mondo. Questo è ciò che spiega che, concentrandosi sulle esigenze di ordine locale, non hanno contribuito, nella misura in cui si sarebbe potuto aspettare da loro, a sviluppare e attuare le linee guida lanciate in tutto il mondo dai Sovrani Pontefici. A maggior ragione, il Clero semplice non è stato in grado di impegnarsi in un'azione vivace ed efficace per instaurare Cristo in ogni società e in tutti i paesi. Ovviamente, al Papa, ai Vescovi, al clero, spetta la missione di istruire ed insegnare

Quarta domanda – Questa missione non tocca anche ai laici?

Risposta – È chiaro che i laici sono chiamati, da un urgente bisogno di carità, a informare il loro prossimo e a fare del bene, sia nell'ordine sociale che individuale. Leone XIII l'ha dichiarato in questi termini: *"La cooperazione privata è stata ritenuta dai Padri del Concilio*

Vaticano talmente opportuna e proficua, che non hanno esitato a reclamarla". "Tutti i fedeli, diciamo, soprattutto quelli che insegnano e presidiano, li preghiamo, per il cuore di Gesù Cristo e noi li comandiamo, in virtù dell'autorità di quello stesso Dio Salvatore, di unire il loro zelo e i loro sforzi per allontanare questi orrori ed eliminarli dalla Santa Chiesa " (Costituzione dogmatica Dei Filius, sub. fine). Così che ognuno si ricordi che può e deve diffondere la fede cattolica con l'autorità dell'esempio, e predicare attraverso la professione pubblica e costante degli obblighi che essa impone. Così, nei doveri che ci legano a Dio e alla Chiesa, ridaremo grande spazio allo zelo con cui ognuno deve lavorare, per quanto possibile, a diffondere la fede cristiana e a respingere gli errori. (Sapientiae Christianae)

Pio XI si rivolge anche all'impegno dei laici. Nell'Enciclica *Ubi Arcano in Dei*, il Papa, dopo aver fatto appello a tutte le Opere, scrive ai Vescovi: "Ricordate, inoltre, all'attenzione dei fedeli, che coloro che lavorano nelle opere d'apostolato pubblico e privato, sotto la vostra direzione e quella dei vostri sacerdoti, col fine di sviluppare la conoscenza di Gesù Cristo e di far regnare il Suo amore, meriteranno il titolo magnifico di stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo redento, è unendosi strattamente a noi e al Cristo per estendere e rafforzare con il loro zelo operoso e attivo durante il regno di Cristo, che lavoreranno con più efficacia a ristabilire la pace generale tra gli uomini".

I Papi non possono spiegare meglio la dottrina, o più energicamente affermare la loro volontà.

Per un'opera che li riguarda così strettamente come la restaurazione dell'ordine sociale in Cristo, è giusto che i laici siano il braccio destro dei Vescovi. In precedenza, per compiere la Sua missione, la Chiesa ha avuto l'aiuto del braccio secolare, cioè, l'autorità civile e dello stato. L'autorità civile si è ritirato da lei; è necessario, in attesa che gli Stati siano resi a Gesù Cristo, che i laici cattolici aiutino la Santa Chiesa, la loro Madre, e soprattutto contribuiscano a rendere a Lei, a Gesù Cristo e a Dio, il loro giusto posto nel mondo.

Quinta domanda – Quale deve essere lo scopo immediato dell'azione?

Risposta - L'obiettivo immediato di azione deve essere la riforma degli spiriti. Secondo la mentalità corrente, non c'è e non ci può essere nè la verità nè l'errore.

Negli spiriti infetti, a questo punto, sarà necessario introdurre le nozioni fondamentali della reale esistenza della verità, i suoi diritti e quelli della ingiustizia dell'errore.

Sesta domanda - **In questo caso, dovremmo iniziare una lotta mortale contro le moderne teorie sulla libertà e il diritto, teorie accettata da alcuni teologi stessi.**

Risposta - Effettivamente, l'abbiamo già fatto notare, alcuni cattolici, chi, per cortesia, chi, per ignoranza, marciano alla luce dei principi moderni. Per salvare la fede cattolica, hanno stabilito che, praticamente, ogni opinione ha il diritto di esistere. È il loro modo di fare apologetica, sembrano dire ai non credenti: "Noi rispettiamo la vostra fede, voi rispettate la nostra".

Questi cattolici dimenticano, oltre alle condanne della ragione esposte sinora, le condanne dell'autorità da parte dei Sovrani Pontefici contro i principi moderni.

Nella sua lettera al vescovo di Troyes, Pio VII formalmente rimprovera l'introduzione delle libertà moderne nella Costituzione francese. Con queste parole, piene di angoscia egli esprime il Suo dolore: *"Un nuovo soggetto di pena, del quale il nostro cuore è ancora più vilmente afflitto e che, lo confessiamo, ci causa un tormento, una tristezza ed un'angoscia estrema, è l'articolo ventiduesimo della Costituzione. Non solo vi si permette la libertà di culto e di coscienza, per usare la formulazione dell'articolo, ma si promette di appoggiare e proteggere questa libertà, e in aggiunta, i ministri dei cosiddetti culti. Non vi è certamente bisogno di lunghi discorsi, indirizzandoci ad un Vescovo come voi, per farvi riconoscere con chiarezza di quale mortale ferita la religione cattolica in Francia è colpita da questo articolo. Dal momento che si è stabilita la libertà di tutte le religioni senza distinzione, si confonde la verità con l'errore, e si mette al rango delle sette eretiche e perfino della perfidia ebraica, la Sposa Santa e Immacolata di Cristo, Chiesa senza la quale non ci può essere salvezza. Inoltre, promettendo sostegno e appoggio alle sette eretiche e ai loro ministri, si tollera e si favorisce non solo le loro persone, ma anche i loro errori. Ciò è implicitamente l'eresia disastrosa e mai abbastanza deplorabile che Sant'Agostino menziona*

in questi termini: "Lei afferma che tutti gli eretici sono nella giusta direzione e dicono il vero. Assurdità così mostruosa che non posso credere che una setta la professi davvero". La nostra sorpresa non è diminuita quando abbiamo letto il 23o articolo della Costituzione che mantiene e consente la libertà di stampa che minaccia la fede e la morale dei più grandi pericoli e sicura rovina. Se qualcuno dovesse dubitarne, l'esperienza del passato, basti da sola ad insegnarglielo. È un fatto pienamente riconosciuto: questa libertà di stampa è stata lo strumento principale che ha, in primo luogo, depravato i costumi dei popoli, quindi corrotto e rovesciato la loro fede, infine sollevato le sedizioni, le lotte, le ribellioni. Questi deplorabili risultati sarebbero ancora da temere, vista la così grande malvagità degli uomini, se, che Dio non voglia, si concedesse a tutti la libertà di stampare qualunque cosa gli piacesse. "

Gregorio XVI da parte Sua ha scritto: "Da questa fonte avvelenata di indifferenza, deriva questa massima falsa e assurda, o meglio questa follia: che si deve procurare e garantire a tutti la libertà di coscienza, errore dei più contagiosi, al quale spiana la strada, questa libertà assoluta e sfrenata di opinioni, che per la rovina della Chiesa e dello Stato, si sta diffondendo ovunque, e che alcuni uomini, per un eccesso di impudenza, non hanno paura di rappresentare come vantaggiosa per la religione. Eh! "quale morte più funesta per le anime che la libertà di errore! " diceva Sant'Agostino. Vedendo che gli uomini rifiutano così ogni freno in grado di mantenerli nei sentieri della verità, abituati come sono alla loro perdizione per una naturale inclinazione al male, è in verità che diciamo che si è aperto questo pozzo di abiezione, da dove San Giovanni vide salire un fumo che oscurava il sole, e le cavallette uscirne per la devastazione della terra.

Da lì, infatti, la poca stabilità degli spiriti; da lì, la crescente corruzione dei giovani, da lì, nel popolo, il disprezzo per i diritti sacri, delle cose e delle leggi più sante, da lì, in una parola, la piaga più mortale che potrebbe devastare gli stati, perché l'esperienza ci attesta e la più remota antichità ci insegna: per realizzare la distruzione degli Stati i più ricchi, i più potenti, i più gloriosi, i più fiorenti, non c'è stato bisogno nient'altro che di questa sfrenata libertà di opinione, questa licenza dei discorsi pubblici, questo zelo per l'innovazione.

A questa si collega la libertà di stampa, libertà la più disastrosa, libertà esecrabile per la quale non avremo mai abbastanza orrore e che alcuni uomini osano, con molto rumore e molta audace chiedere e diffondere ovunque. Noi rabbriviamo, Venerabili Fratelli, considerando da quali mostri di dottrina, oppure da quali terribili errori, siamo sopraffatti; errori sparsi ovunque e da tutti i lati da una moltitudine immensa di libri, opuscoli ed altri scritti, piccoli come volume, ma enormi in perversità, da dove viene la maledizione che copre il volto della terra e fa versare le nostre lacrime. Tuttavia, oh dolore, ci sono uomini che portati da un tale eccesso di impudenza, non hanno paura di sostenere caparbiamente che la marea di errori che ne derivano, è abbondantemente compensata dalla pubblicazione di alcuni libri stampati per difendere, in mezzo a questa massa di iniquità, la verità e la religione. Ma sicuramente si tratta di un crimine e un crimine condannato da ogni tipo di legge, di commettere in maniera premeditata, un male certo e grandissimo, nella speranza che forse ne risulterà qualche bene, e quale uomo saggio oserà mai dire che è consentito diffondere veleni, venderli al pubblico, divulgarli, ancora di più, di assumerli con avidità, con il pretesto che esiste qualche rimedio che a volte ha strappato dalla morte coloro che se ne sono serviti?

Gli insegnamenti di Pio IX sono abbastanza noti perchè non ci si debba soffemare. Basti ricordare le proposizioni condannate dal Sillabo:

Prop. 77. - *"Nel nostro tempo, non è più utile che la religione cattolica sia considerata come unica religione di stato, con l'esclusione di tutte le altre religioni. (Alloc. Nemo vestrum, del 26 luglio 1855.)"*

Prop. 78. - *"Così è con ragione che in alcuni paesi cattolici, la legge ha previsto che gli stranieri che vi si rechino, godano dell'esercizio pubblico dei loro culti particolari. (Alloc. Acerbissimum, del 27 settembre 1852.)"*

Prop. 79. - *"È falso che la libertà civile di tutte le religioni e che il potere pieno lasciato a tutti di manifestare apertamente e pubblicamente tutti loro pensieri e tutte le loro opinioni più facilmente gettano i popoli nella corruzione dei costumi e dello spirito e propagare la peste dell'indifferenza. (Alloc. Nunquam fore, del 15 dicembre 1856.)"*

Leone XIII non è meno formale, nel suo insegnamento: *"La libertà, questo elemento di perfezione per l'uomo, deve applicarsi a ciò che è vero e a ciò che è buono. Ma l'essenza stessa del bene e della verità non può cambiare a seconda della volontà dell'uomo, ma rimane sempre la stessa, ed è immutabile non meno che la natura stessa delle cose. Se l'intelligenza aderisce a delle false opinioni, se la volontà sceglie il male e aderisce ad esso, né l'una né l'altra possono conseguire la loro perfezione, entrambe perdono la loro dignità nativa e si corrompono. Non è dunque consentito di scoprire ed esporre agli occhi degli uomini ciò che è contrario alla virtù e alla verità, e meno ancora di porre questa licenza sotto la tutela e la protezione delle leggi. C'è solo una via per arrivare al cielo, verso il quale noi tutti tendiamo: è una buona via. Lo Stato si discosta quindi dalle regole e dai dettami della natura, se favorisce a tal punto la licenza delle opinioni e delle azioni colpevoli, che lo si possa impunemente distrarre, gli spiriti dalla verità e le anime dalla virtù. Quanto alla Chiesa che Dio stesso ha stabilito, l'escluderla dalla vita pubblica, dalle leggi, dall'educazione dei giovani, dalla verità domestica, è un errore grande e pernicioso.*

Una società senza religione non può essere regolata, e già, forse più del necessario, lo si vede in sé e nelle sue conseguenze, così chiamate moralità civile".

Nella sua Enciclica *Libertas* Leone XIII condanna le stesse libertà come segue: *"Altri vanno un po' meno lontano, ma senza essere più coerenti con se stessi, secondo loro le leggi di Dio dovrebbero regolare la vita e la condotta degli individui, ma non quella degli Stati, è consentito, negli affari pubblici, di allontanarsi dai comandi di Dio e di legiferare senza tenerne in alcun conto; questa è la fonte di questa perniciosa conseguenza della separazione della Chiesa e dello Stato. Ma l'assurdità di queste posizioni è facilmente comprensibile. È necessario, la natura lo esige, che la società fornisca ai cittadini i mezzi e le strutture per trascorrere la loro vita secondo l'onestà, vale a dire secondo le leggi di Dio, poiché Dio è il principio di onestà e correttezza, sarebbe assolutamente ripugnante che lo stato si disinteressasse a queste stesse leggi o addirittura andasse contro di loro in qualunque maniera.*

Inoltre, coloro che governano i popoli sicuramente devono far sì che la cosa pubblica fornisca loro, con la saggezza delle loro leggi, non solo i vantaggi e i beni materiali, ma anche e soprattutto i beni

dell'anima. Tuttavia, per migliorare questi beni, non si può immaginare nulla di più efficace di quelle leggi di cui Dio è l'autore, ed è per questo che coloro che vogliono, nel governo degli stati non tenere in nessun conto le leggi divine, deviano realmente la potenza politica della sua istituzione e l'ordine prescritto dalla natura. Ma un punto più importante, e noi stessi l'abbiamo ricordato più volte in altri momenti, è che l'autorità civile e il potere sacro, pur non avendo lo stesso obiettivo e pur non percorrendo gli stessi percorsi devono, tuttavia, nello svolgimento delle loro funzioni, incontrarsi qualche volta l'uno con l'altro. Entrambi, infatti, esercitano più di una volta la loro autorità sugli stessi argomenti, anche se da diversi punti di vista. Il conflitto in questo caso sarebbe assurdo e ripugnerebbe apertamente alla saggezza infinita dei consigli divini, bisogna dunque necessariamente che ci sia un modo, un metodo per rimuovere le cause di controversie e conflitti e stabilire l'accordo nella pratica. E questo accordo non senza ragione è stato paragonato a l'unione tra anima e corpo, e questo a grandissimo vantaggio di entrambi i partecipanti, perché la separazione è particolarmente disastrosa al corpo perchè lo priva della vita.

Ma per meglio evidenziare queste verità, è bene che si considerino separatamente i vari tipi di libertà che sono dati come conquiste del nostro tempo. E in primo luogo, a proposito degli individui, esaminiamo questa libertà, così contraria alla virtù della religione, la libertà di culto, come viene chiamata, libertà che si basa su quel principio che è legittimo per tutti professare la religione che preferisce, o anche di non professarne nessuna. Ma, al contrario, è proprio quello, senza dubbio, tra tutti i doveri dell'uomo, il più grande e più santo, quello cioè che ordina all'uomo di rendere a Dio un culto di pietà e di religione. E questo dovere non è che una conseguenza di questo fatto, che siamo perennemente sotto la dipendenza di Dio, governati dalla volontà e dalla Provvidenza di Dio, e che lasciatoLo, dobbiamo tornare a Lui.

Devo aggiungere che nessuna virtù degna di questo nome può esistere senza la religione, poichè la virtù morale è quella le cui azioni hanno come oggetto tutto quello che ci porta a Dio, considerato il nostro Supremo e Sommo Bene, ed è per questo che la religione, che compie atti aventi come fine diretto e immediato l'onore divino (S. Th., 2' 21 °, qu. LXXXI, s. 6), è la regina della fede e la regola di tutte le virtù. E se si chiede, tra tutte queste religioni opposte che esistono, quale si deve seguire escludendo le altre, la ragione e natura si uniscono per

risponderci: quella che Dio ha prescritto e che è facile distinguere, grazie a certi segni esteriori con i quali la Divina Provvidenza ha voluto renderla riconoscibile visto che per una cosa di questa portata, l'errore comporterebbe conseguenze troppo disastrose. Pertanto offrire all'uomo la libertà di cui stiamo parlando è dare il potere di distorcere impunemente il dovere più sacro, di disertarlo, lasciando il bene eterno, per rivolgersi al male: ciò, l'abbiamo detto, non è più la libertà, ma una perversione della libertà e una servitù dell'anima all'abiezione del peccato.

Prevista dal punto di vista sociale, questa libertà vuole che lo stato non renda culto a Dio o non permetta nessun culto sociale; che nessuna religione sia favorita rispetto alle altre; che tutte siano considerate come aventi i medesimi diritti senza nemmeno aver riguardo al popolo, anche quando questo popolo ha fatto professione di cattolicesimo. Ma perchè ciò avvenga, bisognerebbe che la comunità civile non abbia nessun dovere verso Dio, o avendone, li possa superare impunemente, e ciò è palesemente falso. Non si potrebbe mettere in dubbio, infatti, che la riunione degli uomini nella società non sia l'opera della volontà di Dio, e che questa, che si considera la società nei suoi membri, 'nella sua forma che è l'autorità, nella sua causa, o nel numero e nell'importanza dei suoi benefici che ella procura all'uomo. È Dio che ha fatto l'uomo per la società e che l'ha unito ai suoi simili, in modo che le esigenze della sua natura, ai quali i suoi sforzi solitari, non potrebbero dare soddisfazione, li possa trovare nell'associazione. Per questo motivo la società civile, in quanto società, deve necessariamente conoscere Dio come suo principio e suo autore, e, quindi, rendere al Suo potere e alla Sua autorità l'omaggio del suo culto. Nè per la giustizia, nè per la ragione, lo Stato può essere ateo, o, sarebbe equivalente all'ateismo, essere animato per quanto riguarda tutte le religioni, come si suol dire, dalle stesse disposizioni e accordare loro gli stessi diritti senza distinzione".

Settima domanda – In queste condizioni, che fate del lavoro delle elezioni?

Risposta- In molti casi, le elezioni vanno bene. Così, per dare alla Chiesa un Capo, si procede per via elettorale. In molti casi si usa un metodo simile. Ma una difficoltà si presenta qui. Essa deriva proprio dal fatto che le elezioni, che dovrebbero dare al paese, alle province, ai comuni, dei legislatori e dei dirigenti, possono mettere alla loro testa uomini ingiusti, che con le loro azioni diventano malfattori

pubblici e anime corrotte. Abbiamo stabilito molto chiaramente la necessità alla testa e alla base di tutto l'ordine sociale Dio e Gesù Cristo. Ora, la volontà di un paese di donarsi a Dio, si manifesta nella sua legislazione. Per essere coerente con le intenzioni divine, tutti i paesi dovrebbero, attraverso le elezioni, mostrare il loro fermo proposito di vivere per Cristo e per servirLo.

Ottava domanda – Ma allora decisamente, sottomettete la politica a Dio e a Gesù Cristo?

Risposta – L'abbiamo dimostrato chiaramente: tutta la politica dovrebbe essere soggetta a Dio e a Gesù Cristo, dai Quali dipende in maniera sovrana. Ogni politica ha il dovere di porsi dal punto di vista del fine supremo della vita e di tutti gli atti pubblici e privati: Dio.

Nona domanda - Ma non vi si accuserà di fare politica dal pulpito cristiano?

Risposta - Le accuse contro la verità e contro la missione che la verità deve compiere a noi importano molto poco. Senza dubbio, sono necessarie alcune misure di prudenza, ma non bisogna, come abbiamo già stabilito, che la prudenza si trasformi in approvazione dell'errore e in autentico tradimento della verità. È proprio perché abbiamo voluto tollerare coloro che rifiutano di accettare l'intera dipendenza della politica allo sguardo di Dio, siamo arrivati alla situazione che noi deploriamo oggi. Mai ci saremmo dovuti astenere dal predicare dai pulpiti cristiani e dal dire dappertutto che tutta la politica deve cominciare con Dio e Gesù Cristo. Il silenzio dei predicatori è sempre desiderato da coloro che trovano il loro vantaggio. È il mezzo per insegnare ai dirigenti e anche ai diretti dei principi che portano fuori strada. È quindi opportuno che i propagandisti e i membri della Lega Apostolica si convincano della necessità di far capire al pubblico, i propri errori in questa materia e la necessità di far penetrare ovunque e in ogni occasione le dottrine della verità. Così, invece di ritirarsi, nel timore di offendere alcune convinzioni comuni, si deve trovare in loro un incentivo a combattere.

Tredicesima lezione
SULL'ORGANIZZAZIONE DELLA LEGA APOSTOLICA

Prima domanda – Esiste un organismo appositamente costituito che ha, come scopo, il ritorno a Dio di tutto l'Ordine Sociale?

Risposta - Sì. Il Sommo Pontefice Benedetto XV ha benedetto, decisamente e altamente approvato la Lega Apostolica per il ritorno delle nazioni e dei popoli e di tutto l'ordine sociale, a Dio e al Suo Cristo, attraverso la Santa Chiesa. Il Papa stesso ha conferito alla Lega il titolo "Lega Apostolica", del quale è onorata. È andato oltre, e ha espresso il Suo desiderio che tutti i cattolici degni di questo nome appartengano alla Lega Apostolica.

Seconda domanda - Quali sono le condizioni di adesione alla Lega Apostolica?

Risposta - Ci sono due condizioni minime: la prima è l'adozione e la professione delle verità che sono le basi per il lavoro e devono riformare lo stato degli spiriti nel mondo. Queste verità sono: che l'errore e il male non hanno alcun diritto, né nell'ordine sociale né in quello individuale; che solo alla Verità e al Bene spettano tutti i diritti; che di conseguenza, dobbiamo sopprimere come direttive della Costituzione dei Popoli e della Legislazione, dei diritti che, in realtà, non lo sono, e che brillano a capo delle Nazioni Unite come fossero i diritti dell'uomo; bisogna sostituirli con i diritti di Dio, di Gesù Cristo e della sua Chiesa, che ogni società dipenda da Dio, di una dipendenza assoluta e sovrana, e che Gli deve essere sottomessa.

La seconda è che i membri aderenti offrano ogni giorno, parte del loro preghiere e dei loro sacrifici per ottenere il ritorno di ogni nazioni e di ogni società a Gesù Cristo; o recitino ogni giorno un Padre Nostro, un Ave e un Gloria per questo scopo.

Queste sono le condizioni minime.

Terza domanda - Ci sono altre condizioni oltre a quelle?

Risposta - Ci sono anime che sono sollecitate in maniera più particolare dall'attrazione della grazia e che consacrano la loro vita in una maniera più speciale, allo scopo della Lega Apostolica. Vogliono vivere più uniti alla Santissima Trinità, vogliono, con le parole dell'Apostolo San Paolo, "realizzare in loro quello che manca alla Passione di Gesù Cristo". A tal fine, esse si raggruppano e vivono

secondo delle regole particolari. (Per informazioni, contattare il direttore della Lega Apostolica.)

Quarta domanda – Il Sovrano Pontefice ha accordato dei favori spirituali speciali ai membri aderenti alla lega?

Risposta – Il Papa ha accordato numerosissimi indulgenze ai membri della Lega Apostolica. Sono le seguenti:

1. Un'indulgenza di sette anni e di sette quarantene ogni volta che fanno un atto previsto dallo Statuto, o ogni volta che, sotto l'impulso della grazia, s'impongano una speciale preghiera o un atto di mortificazione, o un atto di apostolato per il ritorno della società a Gesù Cristo.

2. Un'indulgenza plenaria alle condizioni ordinarie: 1° il giorno dell'iscrizione alla Lega o negli otto giorni successivi alla loro scelta; 2° in modo simile alle principali feste che ricordano che Gesù Cristo è il Re immortale dei popoli e dei secoli: Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, la Festa del Sacro Cuore, la Festa dell'Immacolata Concezione e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo; 3° allo stesso modo un giorno di ogni mese, a loro scelta, che nelle loro intenzioni, consacrino interamente e più specificatamente al bene della Santa Chiesa, applicando a tal fine tutte le loro preghiere e opere.

3. Per i sacerdoti, la capacità di dare la Benedizione Apostolica due volte l'anno, in occasione delle riunioni più solenni dei membri della Lega.

Diamo particolare risalto al grande favore dell'indulgenza di sette anni e sette quarantene che ogni membro della Lega può lucrare "toties quoties". È così facile offrire a Dio una pena, un lavoro, per il ritorno di tutte le nazioni a Dio. Un'elevazione del cuore è prodotta così rapidamente, con lo stesso intento. Quante indulgenze riescono a lucrare in breve tempo, gli amici delle anime del Purgatorio, che pregano per le intenzioni della Lega, e vogliono fare beneficiare le anime che hanno a cuore, delle indulgenze che la Chiesa offre loro.

Quattordicesima lezione
RICAPITOLAZIONE – LA FESTA DI CRISTO RE

Prima domanda – **Vorreste, per facilitare le cose, ricapitolare le principali verità insegnate dal vostro catechismo?**

Risposta – Molto volentieri. Ecco:

1. Dio è l'Essere Supremo, sovranamente indipendente. Tutto ciò che esiste al di fuori di Lui è stato creato da Lui e dipende da Lui di una dipendenza sovrana e assoluta. Solo Lui ha piena autorità e il potere su tutte le cose. Non solo dipende tutto da Lui, ma tutto deve tornare a Lui come suo unico ultimo fine. In due parole, tutte le nazioni, tutte le società e gli Stati si devono a Dio come al loro Creatore e al loro Fine supremo.

2. Gesù Cristo, l'Uomo-Dio ha ricevuto da Dio nella Sua Umanità ogni potere in cielo e sulla terra. Egli ha autorità e potenza su tutte le autorità. Egli è rivestito di un vero potere regale. La Chiesa e il Papa partecipano a questo potere.

3. È evidente da queste teorie che tutte le costituzioni dei popoli hanno come base e come capo: Dio, Gesù Cristo e la missione della Chiesa.

4. A causa della Dichiarazione dei Diritti Umani, è stato soppresso dalle Costituzioni, dalla Legislazione: Dio e tutto ciò che è divino; è stato sostituito dall'uomo deificato.

5. La conseguenza di questa sostituzione è la soppressione di ogni Diritto Divino e la professione dei soli diritti umani. È il trionfo della laicismo, dell'ateismo e di tutti gli errori che sono il logico risultato della Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

6. Pertanto, di diritto, l'uomo è sovranamente indipendente. Esso dovrebbe godere di tutte le libertà: libertà di coscienza, libertà di educazione, libertà di stampa, libertà di associazione, libertà di culto. Per una strana contraddizione ha il potere di fare le leggi e di imporle con la forza.

7. Se non vogliamo subire un giorno la punizione divina e passare attraverso tutti i disastri, è necessario che riusciamo ad abolire le Costituzioni del Popolo, il diritto, detto moderno, e le grandi libertà che abbiamo menzionato. Per questo scopo, bisogna che si faccia uso delle libertà che ci hanno concesso, per rimuovere quelle stesse libertà

nel senso moderno della parola e per compiere tutto il bene possibile. Dobbiamo usare la libertà accademica per insegnare liberamente Gesù Cristo, dobbiamo usare la stampa per far conoscere la Verità Divina che salva, dobbiamo ricorrere alla libertà di associazione per riunirsi al fine di ottenere il bene delle anime; bisogna professare apertamente il culto del vero Dio. Dobbiamo approfittare di tutti questi pretesi diritti per far comprendere al pubblico e alle anime che solo la verità e il bene hanno dei diritti, che l'errore e il male non ne hanno.

8. È così che tutto rientrerà di nuovo nell'ordine e nella pace, perché tutto sarà soggetto a Dio e al Suo Cristo attraverso la Chiesa Santa. Le nazioni saranno unite da legami di giustizia e carità in Cristo e sotto la direzione soprannaturale del Papa. I popoli saranno costituiti in una vera Lega Apostolica delle Nazioni, il mondo sarà salvo.

Seconda domanda – Quali intenzioni hanno guidato Pio XI nell'istituzione della Festa in onore del Cristo Re?

Risposta - Il Sovrano Pontefice ha voluto commemorare, in una speciale festa in onore della Regalità di Gesù Cristo, la memoria di tutti i benefici apportati dall'Uomo-Dio all'umanità e soprattutto del beneficio dell'Ordine Sociale, che è la condizione di pace interna ed esterna dei popoli.

Basta ascoltare la voce del Sommo Pontefice che espone il suo pensiero. Qualsiasi commento non potrebbe che diminuire la forza e la chiarezza del discorso del Pontefice. Ecco le parole di Pio XI quando istituì la Festa che il mondo intero è invitato a celebrare: *"Non sarebbe troppo desiderare che la società cristiana beneficiasse largamente di vantaggi così preziosi e li conservasse; è necessario quindi far conoscere il più possibile la dottrina della dignità regale del nostro Salvatore. Tuttavia, nessun mezzo sembra garantire meglio questo risultato che l'istituzione di una festa specifica e speciale in onore di Cristo Re"*.

Infatti, per far entrare il popolo nelle verità della fede ed elevarlo alle gioie della vita interiore, le solennità annuali delle feste liturgiche sono molto più efficaci di tutti i documenti, anche i più importanti del magistero ecclesiastico. Quest'ultimi giungono abitualmente solo ad un numero ristretto di persone istruite, quelle toccano e istruiscono l'universalità dei fedeli; gli uni, per così dire, parlano solo una volta, le altre lo fanno ogni anno in perpetuo; e, se i primi sono principalmente indirizzati all'intelligenza, queste ultime estendono la

loro influenza benefica al cuore e all'intelligenza, quindi a tutto l'uomo.

Composto di corpo e anima, l'uomo ha bisogno delle manifestazioni solenni dei giorni di festa per essere colpito e impressionato; la varietà e lo splendore delle cerimonie liturgiche lo impregnano abbondantemente di insegnamenti divini; trasforma quest'ultimi in linfa e in sangue, e li fa servire al progresso della sua vita spirituale

Del resto, la storia ci dice che queste feste liturgiche furono introdotte nel corso dei secoli, una dopo l'altra, per soddisfare le esigenze o i vantaggi spirituali del popolo cristiano come lo abbiamo constatato. Bisognava, ad esempio, rafforzare il coraggio di fronte ad un comune pericolo, premunire le persone contro le piaghe dell'eresia, emozionare e infiammare i cuori per celebrare con una devozione più ardente qualche mistero della nostra fede o qualche beneficio del bontà divina.

È così che, dai primi tempi dell'era cristiana, quando erano esposti alle persecuzioni più crudeli, i cristiani inaugurarono l'uso di commemorare i Martiri con dei riti sacri, con lo scopo, secondo la testimonianza di Sant'Agostino che "le solennità dei martiri" fossero "delle esortazioni al martirio."

Gli onori liturgici che si assegnarono in seguito ai Confessori, ai Vergine e ai Vedovi Santi contribuirono mirabilmente a stimolare nei cristiani lo zelo per la virtù, indispensabile anche in tempo di pace.

Le feste istituite in onore della Beata Vergine furono ancora più fruttuose: non solo il popolo cristiano circondò di un culto più assiduo la Madre di Dio, Sua Protettrice più soccorrevole, ma concepì un amore più filiale per la Madre che il Redentore gli aveva lasciato in una sorta di testamento.

Tra i vantaggi che la Chiesa è in debito con il culto pubblico legittimo della Madre di Dio e i Santi del Cielo, non ultimo è la vittoria costante che ha riportato, spingendo lontano da Lei la peste dell'eresia e dell'errore. Ammiriamo, ancora una volta, i disegni della Divina Provvidenza, che come al solito, trae il bene dal male.

Ella ha permesso, di volta in volta, che la fede e la pietà popolare fossero in declino, che le dottrine false sfidassero la verità cattolica,

ma sempre con l'intenzione che alla fine la verità brillasse di una luce nuova, che, fatti uscire dai loro torpori, i fedeli si sforzassero di tendere ad una maggiore perfezione e santità.

Le cerimonie recentemente introdotte nel calendario liturgico hanno avuto la stessa origine e hanno portato gli stessi frutti. Come la festa del Corpus Domini, istituita quando si rilassarono il rispetto e la devozione verso il Santissimo Sacramento; celebrata con una pompa magnifica, si prolungò per otto giorni di preghiere collettive, la nuova festa doveva riportare le persone all'adorazione pubblica del Signore. Ugualmente la Festa del Sacro Cuore di Gesù, istituita all'epoca in cui, abbattuti e scoraggiati dalle tristi dottrine e dall'austero rigorismo del giansenismo, i fedeli sentivano i loro cuori completamente freddi bandendo così completamente ogni sentimento di amore disinteressato di Dio o di fiducia nel Redentore.

È il nostro turno di provvedere alle necessità del presente, di fornire un efficace rimedio alla peste che ha corrotto la società umana. Lo facciamo prescrivendo all'universo cattolico il culto di Cristo Re. La piaga della nostra epoca è il laicismo, come viene chiamato, con i suoi errori e le sue imprese criminali.

Come sapete, Venerabili Fratelli, questa piaga non ha raggiunto la sua maturità in un giorno; da tempo covava all'interno degli stati. Si cominciò, infatti, negando la sovranità di Cristo su tutte le nazioni; si rifiutò alla Chiesa il diritto - conseguenza del diritto stesso di Cristo – di insegnare agli uomini, di fare le leggi, di governare i popoli, in vista della loro beatitudine eterna. Poi, a poco a poco, si è assimilata la religione di Cristo alle religioni false e, senza alcuna vergogna, la si è posta allo stesso livello. La si sottomise poi al potere civile e la si consegnò virtualmente all'approvazione dei principi e dei governanti. Alcuni si spinsero fino al punto di sostituire alla divina religione una religione naturale o un semplice senso di religiosità. Si trovarono anche degli Stati che credettero di poter fare a meno di Dio e fecero consistere la loro religione nella irreligione e nell'oblio cosciente e volontario di Dio.

I frutti molto amari che ha portato, così spesso e in maniera così insistente, questa apostasia degli individui e degli Stati che disertare Cristo, l'abbiamo deplorata nell'enciclica Ubi Arcano. Noi li deploriamo nuovamente anche oggi. Frutti di questa apostasia, i germi dell'odio, seminati da tutte le parti; le gelosie e le rivalità tra i

popoli, che mantengono le dispute internazionali e ritardano, ancora oggi, l'avvento di una pace di riconciliazione; le ambizioni sfrenate, che spesso si coprono con la maschera dell'interesse pubblico e di amor di patria, con le loro tristi conseguenze: le discordie civili, un egoismo cieco e smodato, senza altre visioni e senza altri criteri che i vantaggi personali e i profitti privati. Altri frutti di questa apostasia, la pace domestica distrutta dalla negligenza del dovere e l'irresponsabilità della coscienza; l'unione e la stabilità delle famiglie vacillanti, e tutta la società, infine, scossa e minacciata di rovina.

La festa, ormai annuale, di Cristo Re ci dà la più viva speranza di accelerare il ritorno, così desiderabile, dell'umanità al Suo amorevole Salvatore. Sarebbe certamente il dovere dei cattolici preparare e accelerare questo ritorno attraverso un'azione diligente; ma molti di loro, da quello che sembra, non possiedono nella società il rango o l'autorità che spetterebbe agli apologeti della verità. Forse si può attribuire questo svantaggio all'indolenza o alla timidezza dei buoni, essi si astengono da resistere o lo fanno debolmente, gli avversari della Chiesa inevitabilmente ne approfittano per mostrare ancora più pretese e più audacia. Ma il giorno in cui tutti i fedeli capiranno che devono lottare con coraggio e senza sosta, sotto la bandiera di Cristo Re, il fuoco dell'apostolato infiammerà i cuori che l'ignorano o che l'hanno abbandonato, tutti si sforzeranno di mantenere inviolati i loro diritti.

Ma c'è di più. Una festa celebrata ogni anno presso tutte le nazioni in onore di Cristo Re sarà estremamente efficace per incriminare e riparare in qualche modo l'apostasia pubblica, così disastrosa per la società, che ha portato al laicismo. Nelle conferenze internazionali e nei parlamenti, si copre di un silenzio molto pesante il dolce nome del nostro Redentore, tanto più questo comportamento è vergognoso tanto più in alto devono salire le nostre acclamazioni, più deve essere propagata la dichiarazione dei diritti che conferiscono a Cristo la Sua dignità e la Sua autorità regali.

Di conseguenza, in virtù della Nostra autorità apostolica, istituiamo la Festa di Nostro Signore Gesù Cristo Re. Ordiniamo che si celebri in tutto il mondo ogni anno l'ultima Domenica di ottobre, vale a dire quella che precede immediatamente la solennità di Tutti i Santi. Prescriviamo anche che ogni anno, quel giorno, si rinnovi la consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù, della quale il Nostro predecessore Pio X, di santa memoria, aveva già ordinato il

settimo rinnovo annuale. Tuttavia, per quest'anno, vogliamo che questo rinnovamento sia fatto il 31 di questo mese. In questo giorno celebreremo la Messa Pontificale in onore di Cristo Re e faremo pronunciare in Nostra presenza questa consacrazione. Noi non crediamo di poter meglio e più felicemente completare l'Anno Santo, nè testimoniare più eloquentemente a Cristo, "Re immortale dei secoli," la Nostra riconoscenza - come quella di tutto il mondo cattolico, della quale anche ci facciamo interpreti - per i benefici accordati in questo periodo di grazia a Noi stessi, alla Chiesa e all'intera cattolicità.

È inutile, Venerabili Fratelli, spiegarvi a lungo le ragioni, di una festa distinta di Cristo Re, dal momento che anche altre solennità fanno risaltare e glorificano, in una certa misura, la Sua dignità regale. È sufficiente però osservare che, se tutte le feste di Nostro Signore hanno il Cristo, secondo l'espressione consacrata dai teologi, come oggetto materiale, tuttavia il loro oggetto formale non è in alcun modo la potenza e il nome legale di Cristo.

Fissando la festa di domenica, abbiamo voluto che il clero non fosse il solo a rendere i suoi omaggi al Re Divino attraverso la celebrazione del Santo Sacrificio e la recita dell'Ufficio, ma che il popolo, liberato dalle sue occupazioni abituali ed animato da una gioia santa, potesse dare una testimonianza luminosa della sua obbedienza a Cristo come suo Maestro e suo Sovrano. Infine, più di ogni altra l'ultima Domenica del mese di ottobre Ci è parsa designata a questa solennità: chiude quasi il ciclo dell'anno liturgico; così i misteri della vita di Gesù Cristo, commemorati nel corso precedente dell'anno, troveranno nella solennità di Cristo Re, il loro compimento e la loro incoronazione, e, prima di celebrare la gloria di tutti i Santi, la liturgia proclamerà ed esalterà la gloria di Colui che trionfa in tutti i Santi e tutti gli eletti.

È Nostro dovere, Venerabili Fratelli, come pure vostra responsabilità, di far precedere la festa annuale, con una serie di istruzioni date, in determinati giorni in ogni parrocchia. Il popolo sarà istruito ed esattamente informato circa la natura, il significato e l'importanza di questa festa, i fedeli regolarizzeranno da allora e organizzeranno la loro vita in modo da renderla degna di soggetti lealmente e amorevolmente sottomessi alla sovranità del Re Divino”

Padre A. Philippe CSSR
Jésus-Christ, Maître et Roi!